Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 73 (1931)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 73° LUGANO, Aprile 1931 N. 4

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Fondazione Tomarkin e Università della Svizzera Italiana (1)

Invitato dal sig. dott. Leandro Tomarkin, direttore della fondazione di questo nome, a presenziare questa cerimonia per cui s'inaugura il secondo corso internazionale di perfezionamento medico che si svolgerà per la durata di due settimane in questa città, ho accettato per più ragioni assai volontieri il cortese invito.

La Fondazione Tomarkin, sede di Locarno, è un ramo, quasi direi una filiale della fondazione americana omonima in quanto questa mira ad estendere la propria attività al Continente europeo.

Mi è sembrato che il Governo federale, — dopo che il Governo cantonale aveva già, nello scorso anno, salutato con simpatia il nascere dell'istituzione, — avesse pure il dovere di significare la propria gratitudine agli iniziatori e ai promotori dell'opera.

Interprete del Consiglio federale mando perciò un primo saluto di ringraziamento ai filantropi americani i quali, creata negli Stati Uniti la fondazione che ha per iscopo di conferire nuovo incremento agli studi di biologia generale e di terapia sperimentale, vollero allargarne i benefici anche all'Europa e prescelsero Locarno quale sede del campo europeo. E fra questi filantropi nomino, a titolo d'onore, tutti gli altri associando e fondendo nel suo nome, il sig. Ira A. Campbell, presidente della Fondazione madre, uomo altamente benemerito nelle scienze giuridiche, nelle opere sociali in quelle che tendono in ispecie ad affermare la solidarietà e a consolidare la pace internazionale. A lui si deve in modo principale se, coadiuvato particolarmente dal sig. Hague di Nuova York, la filiale europea della Fondazione Tomarkin è diventata un fatto compiuto.

Mando il mio secondo saluto non meno cordiale agli uomini di chiara fama che, da oggi, comunicheranno ai medici e agli studiosi qui accorsi in qualità di allievi i tesori del proprio sapere e della propria esperienza professionale nella lotta contro le malattie che più minacciano la salute, l'integrità e la vita dei loro simili. E' per Locarno, per il Ticino e per la Svizzera un motivo d'intima soddisfazione e di legittimo orgoglio il pensiero che, sotto questo cielo amico e nel tepore luminoso di questa atmosfera,

(1) *Discorso dell'on. cons. fed. MOTTA per l'inaugurazione del secondo corso internazionale di perfezionamento medico a Locarno, (14 aprile 1931).*

convengano scienziati e docenti di nazioni diverse per lingua, stirpe, formazione scientifica e consuetudini di vita, e vi convengano animati da un sentimento fraterno, quello di conoscersi più da vicino e d'unire i voleri e gli intelletti nella difesa dei beni morali e fisici che formano tanta parte della civiltà.

Il terzo saluto — terzo, ma non meno fervoroso — si volge al sig. dott. Leandro Tomarkin, direttore e animatore della fondazione che da lui s'intitola, figlio adottivo di questa terra dolce ticinese, al quale io ascrivo a merito non comune che, pure essendosi egli affacciato a più vasti orizzonti, pur essendosi familiarizzato con l'ambiente delle maggiori metropoli, non soltanto non abbia dimenticato il piccolo paese d'adozione, ma l'abbia voluto centro d'un'opera di cui sarebbe impossibile il prevedere fin d'ora i lontani svolgimenti ma che da bel principio attesta uno sforzo mirabile verso il progresso scientifico e costituisce perciò un segno e un mezzo d'elevazione morale.

Certo non è per caso se questa città vede radunati entro la sua breve cerchia tanti insigni maestri e tanti discepoli devoti. Non va lungi dal vero chi presume che Locarno non sarebbe oggi la sede di questi corsi superiori di medicina se, nel 1925, essa non avesse accolto quel consesso di diplomatici che brilla ancora nella storia come un augurio e una promessa di pace fra le nazioni e può, senza troppa esagerazione di linguaggio, venir raffigurato nell'immagine biblica dell'arcobaleno apparso sui mari sconvolti dal diluvio universale quasi ad annunciare al genere umano nuove fortune e nuove speranze.

Così avvenimenti che paiono disparati e diversi si rannodano per fili invisibili si completano per affinità segrete e ingenerano risultati che prima sfuggivano ad ogni previsione.

E così avverrà forse pure che da questi corsi superiori di perfezionamento medico già tenuti lo scorso anno e destinati a ripetersi negli anni venturi — io ne formulo il voto — riceva nuovo alimento e nuovi impulsi la nobile idea di dotare la Svizzera italiana d'una Scuola superiore di grado universitario. Questa scuola non sarà di medicina, ma l'interesse suscitato dai corsi universitari promossi dalla Fondazione Tomarkin potrà determinare altri bisogni nel campo dello scibile la cui intima natura e ragione è pur sempre l'universalità. La Confederazione, che ha dimostrato in modo reiterato e recente al Cantone Ticino e alle vallate italiane dei Grigioni una comprensione generosa dei loro bisogni etnici e spirituali, non mancherà di provare anche più efficacemente, se occorrerà, la propria sollecitudine verso la coltura superiore italiana quando gli Svizzeri italiani si saranno levati, con volontà concorde, a chiedere i benefici d'un'istruzione superiore propria in cui si muovano gli spiriti e le forme dell'italianità perenne in quanto essa contiene di più universale, di più umano e di più gentile insieme e di più confacente al libero genio delle popolazioni svizzere. E forse non è da escludere — ma ciò è da studiare serenamente e maturamente — che un avviamento graduale e più largo dei ticinesi verso il senso e le direttive della coltura superiore e il loro contatto immediato con un istituto che sia palestra d'emulazione e scuola di vicendevole rispetto contribuiscano a liberare la vita ticinese da certe angustie morali che la affliggono e conferiscano all'intiera compagine svizzera maggiore saldezza e più vivida luce d'irradiazione.

La delinquenza dei minorenni e la sua repressione (1)

Venga o non venga adottato il nuovo codice penale federale anche il nostro Cantone deve modificare sollecitamente la legislazione penale per i minorenni, e cioè per i ragazzi e per i giovani dai 6 ai 18 anni. Occorre perciò che, oltre le autorità, si interessino al problema, soprat tutto le persone che hanno assunto la nobile funzione di assistere, tutelare consigliare fanciulli e ragazzi privi dell'assistenza famigliare e le persone che sono parte delle diverse associazioni cittadine o cantonali, il cui compito è precisamente quello di provvedere, o in un modo o nell'altro ai giovani. Dico ciò perchè il diritto penale per i giovani poggia quasi esclusivamente, secondo la dottrina moderna, sul concetto dell'educazione, la quale comprende non solo quelli che sono già incorsi nella violazione delle leggi penali, ma anche i molti che, per speciali condizioni di ambiente o di natura, vi incorreranno, se lasciati a sè.

Ond'è che la parte essenziale del problema non è la disposizione che obbliga l'autorità a intervenire nei confronti del giovane delinquente, sostituendo una forma di pena con un'altra, ma l'attuazione delle misure che saranno prese dalle autorità giudicanti per correggere e migliorare il traviato.

Ciascuno ha quindi in questa parte del grave problema una parola da dire, quand'essa fosse suggerita da esperienza e da conoscenza dell'animo dei ragazzi. Così che la quistione, la quale da un punto di vista potrebbe ritenersi chiusa ai soli studiosi di dottrine guiridiche o ai soli uomini di legge e funzionari di Stato, si allarga sino a interessare tutte le persone chiamate ad occuparsi dell'educazione dei giovani.

Nella legislazione penale che ebbe vigore fino a oggi e che vige tuttora, le norme concernenti i fanciulli e gli adolescenti poggiavano sul concetto fondamentale, derivato dalla dottrina francese, del «discernimento». Sino ad una certa età - 10 anni - come nel nostro codice, - 12 anni - il piccolo delinquente non era imputabile. Per i delinquenti dai 10 o dai 12 ai 14 o 16 anni, faceva stato la massima romana *malitia supplet aetatem* e se risultava che il ragazzo avesse agito con discernimento era imputabile, e quindi giudicato e condannato come un maggiorenne, salvo la riduzione delle pene nel quantum e se constava invece ch'egli avesse agito senza discernimento il giudice ordinava che si procedesse *«all'educazione dell'adolescente»* - notisi che l'adolescente poteva quindi essere anche un fanciullo di dieci anni - «a cura della famiglia o, se questa era impotente, del Comune». Così per esempio nel nostro Codice penale ticinese, che, entrato in vigore il 1 maggio 1873, è rimasto tal quale dopo sess'antanni di rapido ed intenso progresso nella vita economica e sociale.

Alla domanda se con tale sistema abbiamo giovato o al singolo delinquente o all'umanità, io credo che la risposta dovrebbe essere negativa. Un ragazzo di 12 anni accusato di un delitto che si riteneva verosimilmente da lui commesso con discernimento veniva arrestato, messo magari in carcere preventivo nelle celle destinate agli adulti, sottoposto ad un'inchiesta, ad un processo pubblico con tutte le formalità previste per gli adulti e condannato da ultimo a scontare una pena insieme con gli altri detenuti maggiorenni, a meno che la pietà o l'intelligenza dei preposti alla casa penitenziaria non provvedessero di propria iniziativa a ovviare praticamente alle conseguenze del sistema.

Il concetto moderno è un altro. La punizione da infliggere al fanciullo e all'adolescente non è più considerata come fine a sè e come castigo; ma più tosto come una misura destinata a correggere e migliorare il piccolo delinquente ritenendo implicita la punizione nel provvedi-

---

(1) Conferenza tenuta il 23 marzo 1931, al Circolo ticinese di coltura, in Lugano.

mento adottato in suo confronto. Di guisa che, stabilito in modo preciso il carattere e lo scopo della sanzione adottata, il nome con cui la si vuol definire non ha più grande importanza.

Provvedimento o pena, noi sappiamo che si tratta di una misura intesa a coreggere e migliorare, anche se essa assume apparentemente o di fatto, il significato di punizione.

La procedura per l'accertamento degli estremi del delitto, quella per giungere alla condanna e per restituire quindi il giovane alla società poggia su principi diversi da quelli fondamentali applicati agli adulti.

Secondo una felice definizione data dal prof. Bise nella sua relazione al Congresso della Pro Juventute in Zurigo, «nel giovanetto che sbaglia si deve vedere più tosto che un colpevole, un infermo o nell'organismo fisico o nell'entità psichica, affetto insomma di un vizio che bisogna eliminare con un trattamento adeguato: trattamento clinico se si tratta di un'affezione fisica, educativo se si constata che egli è vittima di un'educazione deficiente, falsa; correttiva s'egli è affetto di un pervertimento precoce che bisogna reprimere con energiche misure di coercizione». (Prof. Bise. *Atti del Congresso pro Tribunali per minorenni in Zurigo.* p. 25).

IL PROGETTO DI CODICE PENALE FEDERALE.

I delitti dei minorenni sono regolati nel progetto di codice penale federale negli articoli dal 79 al 96, come sono usciti dalle deliberazioni del Consiglio Nazionale, completate da quelle del Consiglio degli Stati.

I ragazzi al disotto dei sei anni non sono soggetti al codice penale, non vengono considerati come delinquenti nel senso giuridico, rimanendo per gli stessi la esclusiva competenza delle autorità di tutela o del giudice civile in base all'art. 284 del Codice Civile Svizzero, giusta il quale essi saranno specialmente sorvegliati nella famiglia o in un'altra o in un istituto.

I ragazzi dai 6 ai 15 e gli adolescenti dai 15 ai 18 anni, soggiaciono invece alle disposizioni speciali che verranno esaminate partitamente in seguito.

Minori dai 18 ai 20 anni.

Nell'art. 79: in uno speciale capitolo, sono contenute le misure che il *giudice* (notisi bene che deve essere un *giudice)* applicherà quando l'autore di un delitto avrà compiuto gli anni 18, ma non ancora i 20, cioè nell'età tra l'adolescenza e il limite in cui si entra nella presunta piena responsabilità penale.

Le pene sono quelle normali con alcune modificazioni:

1. La reclusione a vita sarà sostituita con la reclusione da cinque a venti anni.

2. Se la legge prevede per il crimine o delitto una pena privativa della libertà con un minimo fisso, il giudice non è tenuto a rispettare questo minimo e potrà pronunciare una pena di durata inferiore.

3. Qualora ricorrano a favore del giovane delinquente circostanze attenuanti, il giudice potrà commutare le pena di reclusione in quella di detenzione da sei mesi a cinque anni, e la pena della detenzione in quella della prigionia.

4. I condannati dell'età dai 18 ai 20 anni, dovranno scontare la loro pena, durante la minore età, completamente separati dai detenuti maggiorenni.

Il capitolo quarto (art. 80 e seg.), sicuramente uno dei più importanti del progetto di codice penale federale, contiene le disposizioni più innovatrici del nuovo diritto penale dei minorenni.

Egli è certo che tali innovazioni sono assai più facili per la Confederazione che non per i Cantoni, in quanto i provvedimenti per i minorenni impongono la creazione di istituti veramente costosi e tali che non sempre i Cantoni sono in grado di procurarseli con le loro sole risorse. Ma si può aggiungere che le difficoltà non dovrebbero essere insuperabili ove i cantoni considerassero come segni tangibili del loro progredire assai più le misure intese a migliorare gli uomini che non quelle intese a perfezionare cose più esteriori e più manifeste e tuttavia meno importanti.

Gli articoli dedicati esclusivamente ai fanciulli ed agli adolescenti escludono in

confronto di questi l'applicabilità delle disposizioni destinate agli adulti così per la pena, come per la procedura, come per la esecuzione dei provvedimenti.

Ragazzi dai 6 ai 15 anni.

Quando un ragazzo dai 6 ai 14 anni (secondo il progetto e secondo le deliberazioni del Cons. degli Stati; mentre secondo il Consiglio Nazionale il limite massimo deve essere portato ai 15 anni, età sulla quale si è pronunciato all'unanimità il Congresso di Zurigo) compie un delitto, l'autorità competente (notisi che qui il codice non parla *di giudice)* allestirà un'inchiesta per l'accertamento dei fatti che costituiscono gli estremi del reato, e completerà l'inchiesta assumendo precise informazioni sulla condotta, sull'educazione, sulle condizioni e sullo stato fisico e mentale del ragazzo, ordinando a tal'uopo una perizia medica.

Se dall'inchiesta risulterà che il ragazzo è moralmente abbandonato, pervertito o in pericolo di esserlo, l'autorità competente lo affiderà, in modo speciale, alla sua famiglia o lo farà ricoverare presso altra famiglia che dia i necessari affidamenti o presso un istituto di educazione.

In tutti i casi l'autorità competente dovrà sorvegliare da vicino l'educazione del giovane.

Il provvedimento o la sorveglianza cesseranno quando sarà provato che si è raggiunto lo scopo e cioè il miglioramento che ci si riprometteva; in tutti i casi quando il ragazzo avrà raggiunto la maggiore età, o quando, raggiunta l'età di quindici anni, la primitiva misura, risultata inefficace, sarà stata sostituita con altra prevista per gli adolescenti (art. 82).

Se lo stato fisico del ragazzo esige invece un trattamento speciale, vale a dire se il fanciullo è affetto da malattia mentale, è debole di spirito, è cieco o sordomuto o epilettico, l'autorità competente prescriverà il trattamento adeguato, fissandone la durata in una casa di cura (art. 83).

Quando poi il ragazzo non sarà nè moralmente pervertito nè anormale, non sarà cioè in uno degli stati sopra descritti, l'autorità competente, riconosciuta e ammessa la colpa del ragazzo, lo ammonirà o gli infliggerà l'arresto scolastico (il quale ultimo consiste nella relegazione fino a 6 giorni in un'aula scolastica sotto la sorveglianza di un docente (art. 84).

Deciso un provvedimento l'autorità competente non vi è tuttavia vincolata definitivamente, in quanto essa può sostituire in ogni tempo un'altra misura a quella ordinata. (art. 84 bis.) Da ciò si desume chiaramente come si intenda di concedere all'autorità la massima latitudine nelle sanzioni, che devono adeguarsi alla natura del fanciullo ed allo scopo da raggiungere cioè il suo miglioramento.

L'autorità potrà inoltre rinunciare a ogni misura, se saranno trascorsi tre mesi da quando l'atto è stato commesso, ritenendosi a giusta ragione che in tale periodo il fanciullo abbia già sufficentemente scontato l'errore con la sofferenza cagionatagli dal timore di essere scoperto e punito. (art. 84 bis).

Se la criminalità dei fanciulli non è molto preoccupante un aspetto molto diverso assume invece la criminalità degli adolescenti. Essi si trovano nell'età in cui sfuggono al controllo diretto e continuo della scuola e della famiglia; e, avviandosi verso la loro professione o alla pratica di un mestiere, vengono in contatto a poco a poco con la vita e i pericoli che la stessa presenta; e nell'età in cui le impressioni del mondo esteriore si apprendono più facilmente e più durevolmente all'animo del giovane, anche la tendenza al malfare agisce con maggiore allettamento.

La criminalità aumenta e però le leggi destinate a reprimerla hanno qui un'importanza essenziale.

Adolescenti.

Le disposizioni che concernono gli adolescenti dai 15 ai 18 anni differiscono, sebbene non sostanzialmente, da quelle per i fanciulli, soprattutto in ciò che i provvedimenti sono più gravi.

L'inchiesta dovrà essere preparata con gli stessi criteri dettati per i fanciulli; ma, trovato bisognoso d'essere meglio sorvegliato nell'educazione, egli dovrà essere ricoverato preferibilmente in un istituto per tutto il tempo necessario a completare la sua educazione e, in tutti i casi, per

almeno un anno e non oltre la sua maggiore età.

Il ricovero presso un istituto *potrà* essere sotituito con quello presso una famiglia degna di fiducia e sotto sorveglianza dell'autorità competente. Se alla prova la misura sarà riconosciuta insufficiente, l'autorità lo destinerà all'istituto (art. 88).

Se il pervertimento morale dell'adolescente è tale che esso non può essere ammesso in un istituto di educazione e se il delitto o crimine da lui commesso è molto grave e denota che egli è particolarmente pericoloso, dovrà essere ricoverato in una casa di correzione (riformatorio giudiziario) esclusivamente destinato a ciò. Ivi egli rimarrà fin che sarà necessario, ad ogni modo non meno di tre anni e non oltre i dodici (art. 89).

Anche per gli adolescenti l'autorità competente ha tuttavia la facoltà di sostituire una misura all'altra, trasferendo un adolescente dalla casa di educazione al riformatorio giudiziario e viceversa (art. 90).

Quando l'adolescente è un ammalato esso sarà ricoverato in una casa di cura come è previsto per i fanciulli (art. 92).

Se non ricorre nè questo caso nè gli altri sopraccennati il colpevole verrà redarguito o condannato al pagamento di una multa o alla detenzione da un giorno a un anno, o alle due pene cumulate. La detenzione non potrà essere scontata in uno stabilimento adibito a prigione o a casa di lavoro per gli adulti.

L'adolescente sarà inoltre tenuto a lavorare adeguatamente alle sue attitudini (art. 93).

Agli adolescenti sono pure concesse due importanti facilitazioni: la «libertà condizionata» o «liberazione vigilata» come la definisce il nuovo codice penale italiano e la «sospensione condizionale della pena» che si avvicina molto al «perdono giudiziale» del codice italiano.

La liberazione vigilata consiste in ciò che un adolescente rimasto almeno un anno in un istituto di educazione o tre in una casa di correzione, su proposta della direzione dell'istituto o sentitone il preavviso, può essere messo in libertà, provvedendo l'autorità al suo allevamento, alla sua educazione e alla sua sorveglianza per mezzo di un patronato cui sarà sottoposto. Gli si potrà imporre una certa regola di vita obbligandolo ad apprendere un mestiere, a soggiornare in un luogo determinato, ad astenersi da bevande alcooliche.

Se durante l'anno seguente dell'avvenuta liberazione l'adolescente non si atterrà alle norme impostegli o se abusa in qualunque modo della libertà, egli sarà nuovamente internato nell'istituto; in caso contrario, la liberazione sarà definitiva (art. 91).

Questa disposizione costituisce pertanto una transizione opportuna tra la detenzione e la libertà piena ed è particolarmente giovevole ai temperamenti deboli.

Spetta ai Cantoni creare un'organizzazione efficace con l'aiuto delle associazioni private. Il patronato dovrà non solo sorvegliare il giovane, ma assisterlo procurandogli un mestiere adeguato alle sue conoscenze e alle sue attitudini.

L'altra facilitazione è la sospensione condizionale della pena. Se il carattere o la condotta anteriore dell'adolescente permettono di prevedere che egli non commetterà un nuovo delitto, l'autorità competente potrà sospendere l'esecuzione della pena (detenzione o pagamento della multa) fissandogli un periodo di prova da sei mesi a un anno, sotto sorveglianza di un patronato e con la imposizione di determinate regole di vita. Se egli subirà la prova con esito favorevole la condanna sarà annullata e non inscritta al casellario giudiziario; in caso contrario la condanna sarà eseguita (art. 93).

Da ultimo è pure concessa, sebbene limitata, la riabilitazione. Trascorsi dieci anni dall'esecuzione della pena, su istanza dell'interessato, se la sua condotta la giustifica e se avrà, nei limiti del possibile, risarcito il danno, l'autorità può ordinare la radiazione dal casellario giudiziario delle misure pronunciate contro di lui (art. 96).

Così a grandi linee e succintamente, per non oltrepassare i limiti concessimi dalla Vostra cortese attenzione, le pene o provvedimenti previsti dalla nuova legislazione penale nei confronti dei minorenni fanciulli e adolescenti.

PROCEDURA FEDERALE

Ma da questa esposizione appare come tutto il problema si raccolga in seguito intorno al modo come saranno organizzati la procedura nel periodo dell'istruttoria, il processo propriamente detto, l'esecuzione dei provvedimenti. Il nuovo codice penale federale lascia giustamente ai cantoni il compito di studiare nei dettagli tutta l'ampia costruzione di questo edificio, che supera fortunatamente i muri della solita casa penitenziaria per uscire nella società penetrando, attraverso gli organi dello Stato e le associazioni private, nella stessa famiglia.

La Confederazione si limita a segnare alcuni principi fondamentali e cioè:

I. i processi contro minorenni devono svolgersi separatamente da quelli degli adulti, vale a dire in altri locali o in altra ora, e sempre a porte chiuse (art. 392).

2. I minorenni devono essere giudicati non al «FORUM DELICTI» ma a quello del loro domicilio o della loro residenza e ciò affinchè l'autorità giudicante possa avere una migliore conoscenza di tutti gli elementi che riguardano il giovane (famiglia, educazione, attitudini, condotta, ecc.)

3. I cantoni dovranno stabilire chi dovrà sopportare le spese di ricovero quando nè il delinquente nè i suoi parenti saranno in grado di provvedervi (art. 394).

I cantoni possono invece scegliere liberamente le autorità competenti a giudicare i minorenni e la procedura da seguire (art. 390) e possono valersi anche dell'opera di associazioni private, come quelle per l'infanzia abbandonata e per la protezione dei giovani (art. 391).

PROCEDURE CANTONALI

Siamo quindi nel campo delle legislazioni cantonali, nel quale anche il nostro Cantone deve innovare e costruire o per forza se il progetto di codice penale federale fosse accettato dal popolo svizzero o per amore se venisse respinto.

Molti Cantoni confederati ci hanno preceduto dandosi una legislazione intorno ai minorenni che viene applicata da anni con ottimi risultati. Non entrerò nei dettagli di ogni singola precedura, limitandomi ad accennare alle principali e più particolarmente a quella del Cantone di Berna che è la più recente, essendo dell'11 maggio 1930 e che è magistralmente commentata in un articolo del Prof. Thormann apparso nella Rivista penale svizzera nel primo numero del 1931 a pag. 47 e seg.

S. Gallo possiede una raccolta di disposizioni destinate ai minorenni tolte da leggi promulgate in diversi periodi (legge penale del 4 gennaio 1886, legge complementare del 6 aprile 1912, legge di applicazione del CC. S. del 3 luglio 1911) giusta le quali i ragazzi fino ai 14 anni non vengono giudicati, ma rinviati ai genitori o all'autorità tutoria per i provvedimenti suggeriti dal caso oppur ricoverati in un istituto di educazione su decreto del Consiglio di Stato.

Dai 14 ai 17 anni invece i minorenni vengono giudicati da un Tribunale per minorenni composto di tre giudici del Tribunale distrettuale e di due membri delle Commissioni distrettuali per minorenni, scelti volta per volta tenendo conto delle speciali qualità necessarie a ben giudicare il singolo caso.

Per i delitti leggeri questi giovani vengono trattati come i ragazzi; per i delitti gravi vengono ricoverati in un istituto di correzione da 1 a 4 anni o condannati alla detenzione fino a 3 anni; a mezzo che siano da ricoverare in un istituto di cura per malattia fisica o mentale.

Allestita l'inchiesta se non v'è luogo a procedimento penale gli atti passano al procuratore pubblico. Se questi è d'accordo sottopone il caso all'ufficio distrettuale con decreto di punizione o ai genitori o all'autorità tutoria o al Cons. di Stato per il ritiro in una casa di correzione. Se invece ha luogo il processo questo sarà tenuto a porte chiuse in locali separati da quelli destinati agli adulti e senza formalità accessoria.

Contro la sentenza di condanna alla detenzione è dato rimedio dell'appello al Tribunale cantonale. Le spese vengono sopportate metà dal Cantone e metà dal comune obbligato all'assistenza.

Le commissioni per minorenni sono previste in numero di tre per distretto.

Zurigo: Il Ct. di Zurigo ha introdotto, con legge del 4 maggio 1919, i procuratori pubblici speciali o avvocati dei minorenni, alla quale carica possono essere nominate anche le donne. Presentata la denuncia, la delegazione tutoria nomina un curatore e, chiusa l'inchiesta, l'avvocato dei minorenni presenta al Tribunale gli atti con le sue proposte. Il giudizio è pronunciato dai Tribunali distrettuali ordinari, pur prevedendo la legge che possono essere creati tribunali speciali.

Le misure previste sono, contro i ragazzi dai 12 ai 16 anni:

1. L'ammonimento
2. punizione disciplinare
3. risarcimento parziale o totale del danno con lavoro proprio.
4. arresto fino a 8 giorni in una casa speciale sotto sorveglianza di un educatore.
5. ricovero presso famiglia o istituto.

Quelle contro gli adolescenti dai 16 ai 19 sono le stesse del codice penale normale applicate in misura minore e cioè l'ammonimento invece della multa e la multa o il ricovero in un'istituto invece della detenzione.

Quando però speciali difetti di carattere rendono impossibile il miglioramento di un adolescente ricoverato in un istituto di correzione, si deve procedere ad un nuovo giudizio condannando il colpevole ad una proporzionata pena privativa della libertà.

Con legge del 10 febbraio 1919 Zurigo ha istituito *un ufficio cantonale* dei minorenni il quale esercita la sorveglianza generale sugli istituti privati e pubblici e su tutto quanto interesa i giovani, provvedendo anche per quelli che non sono sottoposti alla legge degli apprendisti. L'ufficio si vale, per l'esplicazione del suo mandato, delle commissioni per minorenni e delle commissioni di protezione dei minorenni delinquenti.

Ginevra possiede pure una legge del 19 ottobre 1912 con la quale vennero istituite le commissioni di protezione dei minorenni e una legge del 4 ottobre 1913 con cui istituì la Chambre pénale de l'enfance per i minori dai 10 ai 18 anni, la quale si occupa così dell'inchiesta come del giudizio. Essa si compone di tre membri: 1 giudice e due giudici di pace. La procedura è pure molto sommaria e a porte chiuse, con l'intervento dei genitori e dell'avvocato difensore.

E' previsto, come misura repressiva, l'internamento fino alla maggiore età in una casa di educazione o di correzione o in una colonia penitenziaria svizzera.

Berna. Con la legge dell'11 maggio 1930 Berna ha introdotto un diritto penale per i minorenni che, nelle disposizioni di diritto materiale, si attiene, salvo lievi modificazioni, a quelle del progetto di codice penale federale. Tutta la parte procedurale e organica è invece elaborata secondo un sistema che importa di esaminare.

Il centro della procedura contro i ragazzi e gli adolescenti è costituito dall'avvocato dei minorenni. Egli istruisce l'inchiesta per i casi concernenti ragazzi dai 6 ai 15 anni, interviene nei pubblici dibattimenti, decide in prima istanza le misure da pronunciare contro i ragazzi, ne accerta poi l'applicazione e ne sorveglia l'esecuzione; propone le eventuali misure da adottarsi dalle autorità di tutela e dalla Direzione di polizia.

Contro le decisioni dell'avvocato dei minori è ammesso il ricorso al Consiglio di Stato.

Oltre l'avvocato dei minori è istituito un ufficio cantonale per i minorenni il quale:

1. fornisce tutte le informazioni necessarie all'avvocato dei minori;
2. decide i ricorsi
3. sorveglia l'avvocato dei minori, le autorità di tutela e gli asili di ricovero per i ragazzi.

Per gli adolescenti l'inchiesta viene istruita dall'avvocato dei minorenni, mentre il giudizio viene pronunciato dal Tribunale distrettuale ordinario che segue tuttavia una procedura speciale. Contro le decisioni del Tribunale si può ricorrere alla corte di cassazione secondo le norme della procedura penale ordinaria.

DIRITTO E PROCEDURA PENALE TICINESI

All'inizio di questa conferenza ho già accennato alle laconiche disposizioni contenute nel Codice penale ticinese per i minorenni, rilevando anzi come questi siano sottoposti alle norme comuni degli adulti. Nelle disposizioni procedurali concernenti l'esecuzione delle pene (art. 302-310) non è fatto nessun cenno alle condanne da scontarsi dai minorenni. Manca quindi anche solo l'embrione di una adeguata legislazione. Esiste tuttavia l'istituto del patronato previsto dal regolamento organico per la casa penitenziaria cantonale regolato dagli art. 43-46.

art. 43. In ogni Distretto sarà promossa, a cura del Consiglio di Stato, una o più commissioni di Patronato per le persone che furono dimesse dal Penitenziere o per fine di pena, o per decreto di grazia, o per liberazione anticipata.

art. 44. La Commissione di Patronato ha per missione di trovar al liberato onesti mezzi di guadagno e prevenire le recidive.

§ 1. Essa esercita altresì la speciale sorveglianza sui liberati in anticipazione.

§ 2. Il patrono deve occuparsi del liberato con la sollecitudine di un tutore.

Art. 45. I liberati per fin di pena o per decreto di grazia ponno rinunciare al beneficio di Patronato.

Art. 46. Le Commisioni distrettuali avranno a loro disposizione per il carico finanziario della loro opera:

1. Il peculio del liberato;
2. Le offerte private;
3. Il contributo, facoltativo, del Comune di attinenza del liberato.
4. Un assegnamento eventuale sulla Cassa di soccorso, che sarà amministrata dalla Direzione del Penitenziere.

Le attribuzioni delle commissioni sono ancora meglio precisate negli art. 95-102 del regolamento esecutivo per la casa penitenziaria.

Art. 95. Ogni persona che s'interessi allo scopo del Patronato dei liberati dalla Casa Penitenziaria può essere ammessa come membro della Commissione di Patronato nel distretto o circondario ove risiede.

Art. 96. La Commissione elegge nel proprio seno un Presidente.

Art. 97. I membri di detta Commissione hanno per missione:

a/ d'esercitare il Patronato sull'individuo loro rispettivamente raccomandato a questo scopo.

b/ di sorvegliare il liberato in anticipazione;

c/ di corrispondere col Presidente della Commissione, cogli altri Patroni, col Direttore e coll'ecclesiastico del Penitenziario.

§ Saranno ammessi nella Commissione anche delle signore, le quali aiuteranno il Patronato segnatamente per le donne che vennero detenute.

Art. 98. I fondi che potessero essere disposti per l'opera del Patronato, saranno dal Direttore del Penitenziario trasmessi al Presidente della Commissione il quale li distribuirà ai Patroni nelle proporzioni necessarie.

Art. 99. Alla liberazione di un detenuto deve il Direttore avvisarne il Presidente della Commissione, informandolo di tutte le circostanze che ponno servire al Patronato nella guida del liberato.

Art. 100. Il Presidente della Commissione fa, ogni anno, una relazione al Direttore del Penitenziario, il quale la riassume nel suo rapporto generale.

Art. 101. Dovrà il Patronato assistere il liberato col procurargli un posto o una occupazione che gli dia il mezzo di vivere onoratamente, coll'allontanarlo da pratiche che potrebbero riescirgli funeste, con impiegare i fondi di esso ed i sussidi da lui ottenuti nell'acquisto delle cose più necessarie alla vita e al nuovo avviamento professionale.

§ Segnalerà al Presidente della Commissione ed al Direttore del Penitenziario gli atti per i quali sia il caso di revocare il decreto di liberazinoe anticipata, o che anche altrimenti sarebbero biasimevoli.

Art. 102. Nella specialità del Patronato e nella corrispondenza coi Patroni, dovrà l'ecclesiastico del Penitenziario sussidiare la Direzione dello stesso e tenere il relativo protocollo,

Tali commissioni distrettuali vogliono essere paragonate alle commisioni per i minorenni create negli altri cantoni, con la differenza tuttavia che le nostre si occupano di tutti i liberati dal carcere, mentre le altre solo dei minorenni.

Praticamente tuttavia le commissioni non esistono e non funzionano.

E invece sorta, per iniziativa privata, *l'associazione ticinese di patronato* la quale si propone.

a/ l'opera di assistenza per i liberati dal carcere;

b/ l'assistenza dei discoli minorenni;

c/ l'assistenza dei ricoverati adulti.

Qui incomincia a far capo, in modo speciale, il problema dei delinquenti minorenni che venne presentato dall'associazione con queste parole:

«Si tratta qui di intervenire a favore dei fanciulli, che, trovandosi in uno stato di abbandono morale, talvolta perchè le persone obbligate a curare la loro educazione non possono o non vogliono adempiere a questo dovere, hanno compiuto e minacciano di compiere azioni delittuose, o comunque si trovano in pericolo di darsi alla mala vita.

Si tratta di sbarrare la via al carcere a questi disgraziati e di impedire lo spettacolo pietoso narrato nei versi di Ada Negri che riteniamo opportuno di qui riportare:

«Già ladro. Mordon le manette ai polsi scarni senza pietà.

Dietro a te la gran folla urla, fischiando.
....Povero bimbo va.
Così, così, ti volle la miseria,
l'ignavia, lo squallor,
de la tua vita senza casa, senza
la madre, senza amor.
Noi che siamo i potenti ed i felici
ti possiamo salvar,
toglierti le manette e darti un pane,
un bacio, un focolar,
il soccorso degli uomini e il consiglio,
il lavoro e dignità;
possiamo salvarti e non lo fa nessuno:
o suprema viltà».

L'attività svolta da questa Associazione, per merito precipuo delle persone che la dirigono, si estrinseca soprattutto per mezzo dell'istituto del B. Canisio in Riva S. Vitale, dove i minorenni corrigendi vengono ricoverati. Sappiamo dalla relazione annuale del comitato che nel 1929 l'associazione di patronato ha speso per detti ragazzi fr. 3500. Ma dobbiamo rilevare che le misure, adottate fin qui, non sono nè sufficienti nè idonee.

Non già perchè la delinquenza dei minorenni nel nostro Cant. sia grave o frequente. Anzi, da una statistica cortesemente comunicatami dal segretario del Giudice Istruttore sottocenerino, appare che i delitti commessi da minorenni non sono nè specialmente gravi nè particolarmente frequenti.

Infatti nel 1925 a tutto il 1930 vennero condannati nel sopraceneri circa cinquanta minorenni e nel sottoceneri ventidue, con una media annua di quattordici condanne in tutto il Cantone. E per la maggior parte si tratta del reato di furto semplice, o qualificato o continuato o aggravato, o di truffa o frode.

Senza avere uno speciale riguardo al numero o alla gravità dei reati, si deve quindi provvedere a dare pure al nostro Cantone, una legislazione penale per i minorenni, sopra tutto una procedura speciale e un'organizzazione anche modesta ma completa degli istituti che devono accogliere i delinquenti minorenni.

Non consta per esempio dalla relazione dell'associazione di patronato se all'Istituto del B. Canisio vengono accolti, con i discoli, anche i normali, e se il trattamento loro usato è uguale e cioè se convivono o se vengono tenuti separati gli uni dagli altri. Certo è che il medesimo istituto serve come luogo di educazione per i normali e di correzione per i discoli, creando conseguentemente una promiscuità che non si può ritenere feconda di buoni risultati. Non è qui la sede più idonea perchè io esponga i concetti fondamentali di una legge di procedura e di una legge organico - giudiziaria per la repressione dei delitti dei minorenni. Solo dirò che lo Stato dovrebbe provvedere ad istituire ed a far funzionare le commissioni di patronato chiamando a comporre le stesse in proporzione rilevante, le signore; dovrebbe affidare l'istruzione dei procedimenti penali contro i mi-

norenni ad un avvocato dei minorenni da eleggersi per tutto il Cantone, attribuendogli la facoltà di giudicare i delitti dei fanciulli sino ai 15 anni dovrebbe creare un tribunale cantonale dei minorenni per giudicare gli adolescenti dai 15 ai 18 anni (così più frequenti come risulta dalla statistica la quale dà su 22 delitti 20 commessi da adolescenti tra i 15 e i 18 anni. costituito da un giudice del Tribunale di appello e da due membri da scegliersi volta per volta tra le persone che compongono la commissione distrettuale di patronato, su proposta dell'avvcato dei minorenni, e ciò per mantenere una certa uniformità nelle misure che vengono decretate e per avere contemporaneamente giudici che conoscono da vicino ambiente e persone; dovrebbe affidare la sorveglianza di tutto l'organismo ad un ufficio cantonale da crearsi ex novo o mediante incarico ad ufficio già esistente ed affine come quello dell'autorità di vigilanza sulle tutele; dovrebbe, sopra tutto, creare una casa di educazione ed una di correzione.

Questi i compiti dello Stato di fronte al problema che ho avuto il piacere di trattare.

Tutto il procedimento nei confronti del minorenne traviato, deve, come bene osservava il cons. fed. Häberlin nel discorso di apertura del Congresso di Zurigo, dal principio alla fine, svolgersi senza soluzione di continuità nel senso cioè che le persone chiamate ad occuparsi del ragazzo dal momento della denuncia, all'inchiesta, al giudizio, all'esecuzione della misura presa in suo odio, lavorino concordi considerando che il fanciullo deve essere trattato con uniformità.

Il giudice chiamato a determinare i provvedimenti deve mutarsi in psicologo e scegliere dai mezzi a sua disposizione quelli più idonei a ridare al giovane delinquente una salute morale guasta dal male.

Provvedendo ai delinquenti, lo Stato provvederebbe fors'anche a prevenire più che a reprimere. Chè la creazione di istituti di educazione e di correzione potrebbe giovare a molti ragazzi cui nessuno dà quello di cui abbisognano, sì che per tale deficiente assistenza si perdono negli intricati sentieri del male, là dove avrebbero altrimenti seguito l'ampia e piacevole via del bene.

Avv. BIXIO BOSSI.

Licenze e promozioni.

In aprile, nelle scuole elementari che si chiudono alla fine di giugno vengono date le ultime classificazioni bimestrali. I docenti non dovrebbero accordare, in tale occasione, la nota di passaggio in tutte le materie agli allievi destinati a ripetere la classe l'anno venturo. Nelle classi elementari, salvo eccezioni, non si dovrebbero avere casi di allievi promossi in tutte le materie alla fine di aprile e bocciati un mese e mezzo dopo, alla chiusura della scuola.

E occhio alle promozioni dalla quinta classe alla Maggiore. Le Scuole Maggiori obbligatorie non devono diventare il rifugio degli allievi impreparati. Meglio essere un discreto allievo di quinta che uno pessimo di prima Maggiore. Una bocciatura data a tempo è un'opera saggia.

Bisogna fare in modo che non arrivino allievi immaturi e impreparati in quinta e in prima Maggiore. Il docente di grado inferiore non promuova dalla prima alla seconda, dalla seconda alla terza e così via, gli allievi che, per debolezza mentale o causa lunghe assenze, della promozione sono immeritevoli. Colle conferenze ispettorali, colle visite alle classi, cogli esami bimestrali, cogli esami finali, dobbiamo dare alle classificazioni, alle promozioni e alle licenze delle scuole elementari minori e maggiori tutto il loro valore.

Nessuno dice di commettere ingiustizie. Amore

Puote errar per malo obietto,

O per poco, o per troppo di vigore.

Nelle scuole dobbiamo guardarci, in fatto di promozioni, dal rigore fuor di posto, è vero, ma anche dalla eccessiva e rovinosa indulgenza.

Corrispondenza interscolastica ed emigranti ticinesi

Subito dopo la riapertura delle scuole, il maestro Cirillo De-Giorgi di Montecarasso diramò ai colleghi delle quinte classi il seguen-invito:

«A titolo di esperimento ho introdotto nella scuola che dirigo la *Corrispondenza geografica interscolastica;* affido alla gentilezza dei colleghi il buon esito della prova.

Le sarò grato s'Ella vorrà permettere ai suoi allievi di rispondere al questionario qui unito:

1. Comune - Clima - Posizione — 2. Distretto - Circolo — 3. Popolazione — 4. Occupazione degli abitanti - Industrie — 5. Prodotti — 6. Paesi vicini e vie di comunicazione con essi. — 7. Passeggiate — 8. Fiumi vicini e utilizzazione delle loro acque — 9. Montagne vicine — 10. Ricordi storici - Monumenti - Chiese — 11. Uomini illustri — 12. Usanze».

Lettera e questionario erano accompagnati da una descrizione di Montecarasso, destinata agli allievi:

MONTECARASSO

Comune — Montecarasso, con le tre frazioni di Orenno, Pedemonte, Gaggio.

Posizione — Si trova sulla riva destra del fiume Ticino, su un cono di deiezione e s'estende dal ponte della Torretta al torrente di Montecarasso.

Altitudine — 240 m. sul livello del mare.

Distretto — Bellinzona.

Circolo — Circolo del Ticino del quale è il capoluogo.

Popolazione — 929 abitanti.

Occupazione degli abitanti — Gli abitanti del nostro villaggio sono in gran parte contadini. Le principali risorse son date dall'allevamento del bestiame e dalla viticoltura. Alcuni trovano lavoro nelle officine delle F. F. e nei diversi stabilimenti della città di Bellinzona.

Prodotti — L'uva, con la quale si fa un eccellente vino. Granoturco, patate, fagioli, castagne.

Allevamento del bestiame — Mucche, pecore, capre, maiali, galline, conigli,

Paesi vicini — Sementina ad ovest; Carasso e Bellinzona ad est; Giubiasco a sud. Montecarasso è unito con i paesi vicini per mezzo di comode strade carreggiabili.

Montagne vicine — A nord: la cima dell'Uomo. Ad Est: l'Arbino. A sud: il Camoghè. Ad Ovest: la Cima di Medeglia, il Monte Ceneri, il Tamaro.

Fiumi vicini — Il Ticino che scorre lentamente nel suo canale attraverso il piano di Magadino.

Il torrente di Montecarasso che nasce sulla cima dell'Uomo, scende una srtetta valle lunga 6 km., nella quale forma una bellissima cascata alta circa 120 m. e mette foce nel Ticino poco lontano dal paese.

Durante le alluvioni diventa impetuoso, trascinando grandi quantità di macigni, di tronchi d'albero, minacciando l'abitato ed i campi.

Ricordi storici — Il ponte della Torretta, che unisce Montecarasso con Bellinzona, fu costruito dall'ingegnere Pocobelli di Melide, sulle rovine del vecchio ponte di Lodovico il Moro. Il ponte di Lodovico il Moro venne costruito nel 1487 e fu distrutto dalla improvvisa piena del Ticino causata dall'irrompere delle acque del lago che si formò sopra Biasca, in seguito allo scoscendimento del monte Crenone. Si chiama ancora oggi ponte della Torretta per la piccola torre che esisteva sulla sponda destra del ponte di Lodovico il Moro.

I fortini della fame, costruzioni militari fatte dalla Confederazione perchè temeva un'invasione da parte degli Austriaci nel 1857.

Si chiamavano fortini della fame perchè eseguiti per dare pane e lavoro ai molti ticinesi scacciati dalla Lombardia dal governatore Radetzki.

Chiese. — Il nostro paese vanta diverse chiese antiche. La chiesa parrocchiale anticamente era un oratorio dedicato a S. Gerolamo. Nel 1450 fu ingrandito e dedicato a S. Bernardino da Siena, fondatore dell'antico convento, soppresso nel 1857 e che oggi serve come abitazione rurale. Sopra un terrazzo della montagna sorge la chiesa della S.S. Trinità dove un tempo

risiedevano dei custodi chiamati Eremiti.

In mezzo al letto sassoso del torrente di Montecarasso sorge il vecchio e venerato Santuario della Madonna della Valle. La chiesa di S. Bernardo, situata su un piccolo piano a metà montagna, doveva servire da chiesa parrocchiale prima che gli abitanti abbandonassero i loro casolari montani sparsi nei dintorni. Questa chiesa racchiude molte pitture interessanti ed artistiche.

Usanze. — La sera della prima domenica di quaresima si accendono dei grandi falò, per bruciare, come diciamo noi, il Carnevale.

La sera di S. Nicolao, i ragazzi girano le contrade del paese suonando campanelle e battendo latte.

* * *

L'iniziativa del collega Degiorgi, alla quale auguriamo successo, ci ricorda un primo tentativo di corrispondenza fra Scuole ticinesi e Scuole della California. Il 20 febbraio 1928, la Direzione delle Scuole comunali di Lugano ricevette quanto segue dal Dip. di Pubblica Educazione:

«La Scuola «Marengo Ave» di *South Pasadena* (California) ci invia, per il tramite della Sezione Ginevrina della «Croix Rouge de la Jeunesse», un album destinato alle scuole di Lugano, che trasmettiamo oggi stesso a cod. Lod. Direzione. Questo invio deve essere posto in relazione con la corrispondenza interscolastica organizzata appunto dalla suddetta Associazione, che noi desideriamo introdurre e diffondere nel nostro Cantone. Desideriamo quindi vivamente che una o eventualmente più classi delle scuole primarie e maggiori si mettano subito in relazione con la scuola della California, e ricambino l'invio nel modo che si riterrà migliore, con la preparazione di un album, o con l'invio di corrispondenza alla quale deve partecipare possibilmente l'intera scolaresca».

Il bellissimo Album americano era accompagnato da una lettera in inglese, della quale diamo la traduzione:

Cari amici della Croce Rossa in
ISVIZZERA

Poichè l'Unione della Croce Rossa vuol riunire tutte le nazioni in un'amichevole unione, prepariamo un libro della nostra bellissima California. Come la Svizzera primeggia per le sue bellezze in Europa, così la California in America. La California è giovane, ma anche noi abbiamo il nostro Parco nazionale con le sue attrattive. Abbiamo in California cascate diverse, montagne con cime splendide, foreste maestose. Il nostro parco è pieno di bellezze, fiori, cascate; e le nostre montagne, di sorgenti, cascate e bagni. Fra tutte queste bellezze ci sono molti sentieri che conducono sulle montagne. La catena della Sierra Nevada, coperta di neve, forma una frontiera naturale lunga 4000 miglia. Abbiamo pure diversi bei laghi, grandi come quello di Ginevra. Le nostre montagne sono belle come le vostre, ma non ancora conosciute. La California ha il vantaggio d'aver più di mille miglia di terreno coltivabile.

Speriamo che questo libro vi sarà grato, e sarete ben gentili di volercene far avere uno simile delle vostre regioni.

B. 8 GRADE.
Marengo Avenue School.
South Pasadena
California

Maestre ed allieve della Scuola Maggiore femminile (terzo corso), le quali in geografia studiano appunto le parti del mondo e però anche gli Stati Uniti, si misero subito al lavoro, sì che dopo qualche mese si potè spedire in California, per il tramite della sezione ginevrina della Croce Rossa, un Album illustrante le bellezze del nostro paese, accompagnato dalla lettera che segue:

Ai nostri amici della Croce Rossa di
SOUTH PASADENA

Il bellissimo album di vedute del vostro pittoresco paese, diretto agli amici della Croce Rossa in Lugano, venne affidato a questa pubblica Scuola Maggiore e con esso il gradito incarico di ringraziarvi e con-

traccambiarvi il pegno della fratellanza onde siamo in ispirito congiunti.

L'album che ci pregiamo mandarvi con la presente venne preparato dalle allieve di questa Scuola con quell'intimo compiacimento che deriva dal pensiero di far cosa grata ad amici lontani, che per primi hanno dato prova del loro nobile sentimento.

Possa questa raccolta di paesaggi e d'opere d'arte confermare in voi l'ammirazione che dimostrate di avere per il nostro paese.

Coi più cordiali saluti,

A. Bonaglia
N. Tunesi

L'Album piacque, poichè subito ricevemmo dal Segretario della Croce Rossa ginevrina una gentile lettera di ringraziamento:

«Nous avons reçu hier le très bel album de correspondance interscolaire confectionné par une de vos écoles et nous vous remercions très vivement de l'intérêt que vous avez porté à cette activité et de la peine que vous avez prise pour nous le faire parvenir.

Nous l'avons examiné avec le plus grand intérêt et nous avons vivement admiré les magnifiques photographies qu'il contient. Nous allons immédiatement le réexpédier en Amérique où il fera sans nul doute le plus grand plaisir à ses destinataires».

Le lodi vanno tutte, non occorre dirlo, alle maestre e alle allieve.

* * *

Un genere di corrispondenza interscolastica è necessario raccomandare caldamente alle Scuole ticinesi: quella coi figli dei nostri emigranti in Francia, per esempio, e in America. Ogni Scuola Maggiore, ogni Scuola elementare coltivi con cura le relazioni coi compaesani emigrati in lontani paesi.

Si dice che molti emigranti dimenticano il loro villaggio e il loro Cantone. Sarà. Ma noi che facciamo per non lasciar ispegnere la fiamma del ricordo e dell'affetto?

Gli emigranti e i loro figliuoli non rimarrebbero insensibili all'interessamento delle scuole e sarebbero felici d'inviare notizie, fotografie, vedute, albums, stampe, consigli circa l'orientamento professionale e l'emigrazione e, in certi casi, anche danaro per il bene pubblico.

I nostri boleti

(Riassunto di una lezione agli allievi dell'Istituto Agrario di Mezzana).

Metodo facile e sicuro, per i profani che desiderano saper distinguere un discreto numero di funghi mangerecci da quelli velenosi (specie di boleti ticinesi), mediante pochi caratteri macroscopici ben visibili:

I Boleti sono funghi carnosi, con cappello e gambo, alcuni muniti di anello, altri sprovvisti; rassomigliano, per la forma, a un piccolissimo ombrello; hanno la pagina inferiore del cappello tappezzata da uno strato di tuboli saldati insieme (imenoforo), con orifizii (pori), rotondi o irregolarmente angolato-composti. Questi funghi costituiscono una sottofamiglia della grande famiglia *Poliporacee,* e differiscono da quelli polipori, per avere il tessuto della pagina inferiore del cappello (trama pilei), facilmente staccabile dell'imenoforo. Nel Ticino ci sono circa quaranta specie di boleti: quattro sono più o meno velenose o sospette, e tre sono indifferenti, perchè troppo amare o pepate; tutte le altre sono mangerecce. Alcune di queste hanno però caratteri rossastri, un po' simili ai velenosi, e il profano potrebbe confonderle con qualche specie velenosa. La maggior parte però, si può così ben differenziare che anche un ragazzo saprebbe presto riconoscerle, qualora ne ricordasse i caratteri.

* * *

I micologi dividono i boleti in sezioni, a seconda della struttura e anche del colore delle spore. Per il nostro scopo dobbiamo dividerli in due gruppi. Un gruppo, nella sua età giovanile, ha la metà superiore del gambo congiunta con la pe-

riferia del cappello, a mezzo di una membrana biancastra (velo parziale), che protegge l'imenoforo; con lo svilupparsi del fungo il velo si lacera, lasciando qualche traccia aderente, appendicolata attorno al margine del cappello, e gran parte attaccata al gambo sotto forma di anello. Coll'età e a causa delle condizioni atmosferiche, queste appendici alla periferia del cappello e l'anello possono anche svanire; ma l'anello, scomparendo, lascia sempre al suo posto un circolo ben marcato, più o meno scuro intorno allo stipite. Questi funghi si dicono *funghi con anello*. Sono:

Boletus cavipes
Boletus lutens
Boletus elegans
Boletus Tridentinus
Boletus Bresadolae
Boletus flavidus
Boletus viscidus.

Tutti questi funghi sono *muniti di un anello*, sono funghi micorizi e vivono per lo più in simbiosi con piante conifere. Quindi vegetano a preferenza nelle pinete montane e nelle selve alpine di larice; ivi abbondano e bisogna cercarli.

* * *

Un altro gruppo manca del velo parziale membranaceo o, almeno, questo non vi è manifesto, ma, al suo inizio, gli orifizii dei tuboli sono mascherati da un tenuissimo tomento che tosto svanisce, senza lasciare traccia nè di velo nè di anello. Questi boleti si dicono *senza anello*, Esempio il porcino comune.

Questi, per il profano, sono:

Boletus edulis
Boletus edulis var. pinicola
Boletus edulis var. fagginea
Boletus appendiculatus
Boletus aereus
Boletus badius
Boletus rufus
Boletus scaber
Boletus granulatus
Boletus impolitus
Boletus cyanescens
Boletus castaneus

* * *

Conclusione: Tutti i funghi *boleti provvisti di un anello sono mangerecci.*

Tutti i funghi *boleti senza anello*, e che hanno qualche traccia di colore rosa carnicino, rosso sangue o qualunque altra specie di rosso, *sotto la pagina inferiore del cappello o su qualche parte del gambo, sono da rigettare;* tutti gli altri sono mangerecci.

Ben inteso che per la raccolta di questi funghi allo scopo culinario, fanno stato le regole generali, cioè:

Io. Raccogliere i funghi sempre a tempo asciutto e dopo l'evaporazione della rugiada.

IIo. Raccogliere esclusivamente esemplari sani, e non troppo sviluppati, non corrosi dagli insetti.

IIIo. Ai funghi viscidi levare la pelle del cappello e le squame.

IVo. Togliere le parti tenaci dei gambi e dell'anello.

Vo. Utilizzare, in regola generale e ad uso cucina soltanto, le parti carnose. In questo modo il fungo riesce di facile digestione e sempre un piatto molto prelibato. Queste erano le istruzioni che l'estinto grande maestro Bresadola non tralasciava mai di impartire.

CARLO BENZONI.

LETTERATUCOLI.

...L'Italia non è lì. C'è parecchia gente che oggi lavora nel nostro Paese, e artisti, storici, filologi, filosofi, ma è gente che lavora con una certa lentezza e con un certo scrupolo. E sopratutto è gente che ha un grande pudore del proprio lavoro. Quell'altra Italia letteraria e culturale che baccheggia, con molto rumore, sulle riviste e sui giornali, non è l'Italia spirituale: è la bassa Italia commerciale...

LUIGI RUSSO.

(*Leonardo*, ottobre 1926).

Pedagogia e didattica

"Aprile" di Dino Mantovani

I colli intorno son pieni di pèschi e di mandorli in fiore, e su pei muri delle ville i rosai rampicanti s'ingemmano e tendono le nuove stipule al sole. Il sole regna per tutta la conca del cielo e la dea tepida e odorosa è comparsa. Dice l'Anacreontico: «Vedi come all'apparir di primavera le Grazie fanno rose sbocciare, vedi come i flutti del mare si spianano al sereno, come si tuffa l'anitra, come la gru viaggia. Sfolgorò senza impedimento il sole, e dileguano l'ombre delle nubi: raggiarono le umane opere, e la terra si espande alla vegetazione...» Divina cosa. Io mi dilungo quanto posso dall'abitato e, disavvezzo oramai a divertirmi tra la gente, qui fra tanti vivi sussurri non mi trovo più solo. Lascio a casa l'orologio, e poichè nessuno mi aspetta, dimentico senza sforzo ogni cosa lontana e mi addentro con l'anima e co' sensi in questo caro rinascere della terra pacifica e feconda, delle piante e degli animali che vivono in perfezione di sanità. Per noi malati, viventi in perpetue artificiose concitazioni, l'anno civile sta per chiudersi: s'apre invece l'anno della terra e della sua coltura.

Bisogna essere veneziani e vivere sempre in mezzo all'acqua e alle pietre, fra l'angustia delle calli e il vapor salso de' canali, per sentire la passione cocente de' campi, la nostalgia profonda dell'esistenza animale tra il fremere della vegetazione e lo splendore de' liberi orizzonti...

O colli odorati, o campi, campi freschi, campi verdi, campi odorati! Se la natura ci tiranneggia e ci inganna, se l'arte è pur il migliore conforto all'ardua vita, non basta la contemplazione dell'arte all'anima avida di espandersi e di perdersi nell'immenso; e talvolta la vista delle più belle opere umane diventa incresciosa, perchè esse attraggono e fermano lo spirito, non lo liberano alle venture dell'inconscio e dell'istinto, non lo ritemprano come fa la vista delle cose naturali che lasciano al pensiero il suo corso spontaneo e la sua feconda mutabilità. Se la bellezza artistica suscita e suggerisce il pensiero, la bellezza naturale lo matura e lo affranca: e ci sono momenti in cui non si vuol più pensare per suggestione altrui, non più sentire per altrui istigazione, ma sentire per sè, pensare da sè e per sè soli, o magari sentire e non pensare affatto.

E la natura riceve nelle braccia materne le povere anime bramose di libertà, le povere menti stanche del lavoro umano, e consente loro di vagare e di riposare, le avvalora con le fresche forze che operano nel mare immenso dell'essere a produrre l'inconsapevole vita degli esseri, le sferra a volo per tutte le plaghe dell'infinito e le ripiega a contemplare se stesse e il tenebroso infinito che in loro stesse vaneggia. E poi ci vuole aria e sole per il sangue nostro, ci vogliono susurri e profumi per i nostri sensi, ci vuol vita animale per ritemprare i corpi logorati dalla vita intellettuale; e tutte le più benefiche produzioni della società non valgono a svellere dall'anima nostra il selvaggio bisogno di riconfondersi nella comunione della vita universa e, da uomini, tornare per poco organismi.

* * *

Fanciullo ancora, io avevo intensissima questa passione brutale della campagna; e quando, sgombrata la grave mora degli esami, andavo a riposare in mezzo alla nostra sconfinata pianura, non ti so dire che tripudio, che ebrezza, che pazzo giubilo m'entrava per le nari e per gli occhi in tutte le vene. Levavo il naso come un bracco a fiutare l'aria impregnata delle piante e de' fienili, sgranavo gli occhi a divorare l'immensa distesa verde e le chiare acque correnti, mi avvoltolavo su l'erba per respirarne il profumo, per sentirne la fresca carezza, per morderne le umide fibre; adoravo tutti i vegetali, dalla più esile graminea all'amentacea più superba, e mi sentivo stretto congiunto de' muschi

che prendono a guisa di strane capigliature lungo i fossati e degli alti pioppi tremolanti per tutte le foglie all'imbrunire. Più tardi, quand'ebbi appresi nel Liceo i rudimenti della botanica, non volli altro, e studiai con un rapimento indicibile non so che libri di organografia e fisiologia vegetale e la classazione del De Candolle: tanto che in certi beati giorni della mia vita nuova mi trovai signore e padrone della modesta flora nostrale e insieme delle *Bucoliche* e delle *Georgiche* virgiliane, che sapevo quasi tutte a memoria e mi parevano (e mi paiono ancora) le più sante e care e belle opere di poesia che l'Italia abbia mai avuto in dono da Apollo Musagete....

Quando poi, su lo scorcio d'ottobre, si tornava a Venezia, io mi sentivo propriamente morire, ero come un innamorato svelto a forza dalle braccia della dolce donna; qualche volta anzi piansi a calde lagrime le care piante lontane, e mia madre, non sapendo intendere il perchè di tanto dolore, sospettava forse in me qualche amoretto precoce. Era l'amor mio primo e immortale che mi affannava, un sentimento esclusivo e tenace che, in altra forma e in altra misura, ha tenuto sempre le più secrete stanze del mio cuore. Cercavo allora di consolarmi componendo un erbario che deve esistere ancora in qualche vecchio cassone di casa, ma la triste impressione del ritorno in città non si lasciava così tosto concellare. Tutto mi vi pareva gelido e smorto, impuro e meschino: le facce mi sembravano squallide, la gente scorata e sofferente, lugubri i rumori della vita cittadina; e solo a inverno fatto non sentivo più il penoso contrasto fra reale e ideale.

Poi vennero i primi svaghi, l'Università e il resto: a poco a poco quelle impressioni così intense dell'adolescenza vennero perdendo freschezza e vivacità, come segue di tutte le impressioni giovanili, effetti delle cose nuove su l'uomo nuovo, piene da prima di incomparabile energia, affievolite quindi e sfumate nel formarsi del carattere virile in cui tutti gli elementi primitivi si confondono. Ora di tanta selvaggia passione, di tante estasi, di tanta nostalgia m'è rimasto il sostrato primitivo, il sentimento fondamentale della natura quale noi lo attingiamo dalla scienza moderna, rifacendosi inconscii all'antico Lucrezio e all'umile fraticello d'Assisi.

Presso che tutta l'arte italiana distingue bene l'uomo dal paesaggio e ve lo pone a campeggiare come in uno sfondo decorativo e nulla più: tutte le cose sono create in nostro servigio, e la natura si ammira come la cornice più degna della nostra bellezza e della nostra signoria. Certi scrittori e certi pittori, di cui più si loda il sentimento della natura, ne sono i più felici osservatori e rappresentatori, contemplanti oziosi che ammirano quanto li circonda come uno spettacolo scenico, come cosa estranea ma fatta a posta per loro e per mettere a prova la loro maestria. Così l'uomo si attribuiva una esistenza indipendente da quella degli altri esseri, se ne arrogava la padronanza e la protezione, se ne faceva giudice e centro solitario: la terra gli rotava intorno come un pavone per farsi guardare e ritrarre dal padrone benevolo, che degnava tener gli occhi su lei e scordare per poco l'Olimpo umano dal quale però mai non discendeva. Così s'è formata la bugiarda nozione e la falsa gloria del sentimento della natura in questo o quel pittore, nell'uno o nell'altro poeta, destri figuratori delle cose esterne, intelligenti macchine fotografiche a spasso per il mondo, efficaci scenografi e nient'altro. Sono essi il fulcro della creazione, e parlano delle altre creature con una benigna commiserazione, con una dignitosa condiscendenza di re verso sudditi bruti; descrivono tutto e non capiscono niente, trasferiscono nella serena natura i sentimenti loro, ne fanno un curioso mostro antropomorfo a cui la coscienza sola dell'uomo dà vita e significato.

Ben altro è il sentimento per cui il sovrumano Shelley è il maggior poeta del secolo: non dominio, ma simpatia profonda, convibrazione dell'anima con l'universa vita ambiente. Esso ripone l'uomo al suo luogo tra gli esseri vivi, ricongiunge la parte al tutto, non isola l'individuo dalla serie: è sentimento più presto passivo che attivo di compartecipazione alla vita universale, pel quale si abbracciano

in un medesimo affetto la natura madre e le creature sorelle, di cui siamo destinati a conoscere pur la minima parte e che come noi nascono, campano, muoiono e si svolgono di generazione in generazione, senza causa e senza effetto, senza principio e senza fine conoscibile. Così la scienza mi illumina il sentimento che ebbi sin da fanciullo, mi dichiara quel che intuivo, mi conferma in quell'umile idea della fratellanza universale che il poverello di Cristo divinamente esprimeva e che gli sciocchi irridono e spregiano come un'offesa alla loro umana dignità, come un attentato alla loro sovrannaturale intelligenza che governa il mondo.

* * *

Ma sovra tutti gli altri esseri ho sempre amato i vegetali. Ognuno di essi è un'immagine d'innocenza e di salute, un vivo tramite d'amore fra l'aria e la terra, un felice organismo il cui aspetto rallegra sempre e risana. In mezzo alle piante mi sento anch'io verde e gagliardo, non vedo atti di turpitudine e di maleficio, non odo rumori queruli o minacciosi, non discerno segno alcuno di male: esse sono quasi tutte bene odorose, non hanno istinti feroci, dànno co' moti loro voce ed espressione ad ogni moto dell'aria e, se non possono mutar luogo, agitano però lietamente nell'aria le membra e le espandono nella sua trasparenza.

Le piante sono nitide e pure e hanno le loro più dolci bellezze in quelle funzioni a punto che negli animali ci sembrano più sconce: il loro talamo è delicato, profumato, dipinto dei più vaghi colori del mondo; i loro connubii olezzano e producono frutti che sono i nostri cibi più puri; i loro organi hanno un'eleganza che varia all'infinito; i loro amori, raccontati dai naturalisti, sembrano meravigliose fantasie di poeti, di una gentilezza incomparabile. Esse hanno voci varie come quelle del mare, chi sappia coglierle e intenderle, e nella loro custodia vivono gli esseri più felici, primi gli uccelli, per i quali la vita dev'essere un sèguito d'azzurri inebrianti e di cacce avventurose, d'amori e di viaggi, di canti e di liberi voli. La bellezza della natura starebbe per noi anche senza gli animali, ma si perderebbe a mezzo senza le piante, le quali non si distinguono per moti proprii, ma si confondono nel nostro pensiero con essa la natura e ne esprimono direttamente le forze vitali. Non c'è cosa più bella di un mughetto fresco, di un grande olmo secolare nel cui folto giochi e si smarrisca l'ardente sole, di un giovane ulivo che lasci illanguidire il cielo in color di perla traverso gli esili rami; non c'è cosa più seducente e magnifica di una prateria bene irrigata, di un fiero bosco alpestre, di un bene arcuato viale di platani sotto il quale camminando la notte si vedano le stelle scintillare con nuova intensità e trafiggere il nero fogliame.

Pochi studii sono più interessanti della botanica, la quale narra la più vasta storia di viventi che sia e abbraccia forme di vita che vanno da' bui fondi del mare alle nevi eterne dell'alpi, dalle più remote epoche della terra sino a questo aprile così ricco di promesse, da' tempi e dai luoghi in cui gli animali non sono mai esistiti a quelli in cui senza le piante nessun animale potrebbe sussistere. E nulla mi interessa quanto la vita delle piante: vorrei penetrare in ogni lor fibra, sorprendervi il fluire delle linfe, seguire il secreto lavorio delle gemme e de' semi, infondermi ne' loro tessuti e vigilarne il lento sviluppo. Scoperto il verde secreto delle cellule e delle fibre, appreso il mistero della nascenza e della riproduzione, intenderei finalmente come dalla bruna terra su per le radici e gli steli la vita si organi e si alimenti. Allora le mie pupille accoglierebbero la smisurata visione del mondo vivente. Allora vedrei le molecole congiungersi con arcani moti, e vivere il minerale informe trasmutandosi lento nelle pure forme de' cristalli, e vivere i metalli e le rocce trasfigurandosi con perpetue veci: e la crosta terrestre, non più bruta nè inerte, mi lascerebbe comprendere come nascano e crescano i monti e i piani, come si governi la perpetua gara tra il mare e la terra, come questa propaghi i suoi moti sotto le grandi acque. La vita dei continenti emersi, povere escrescenze che non ingombrano un terzo del mappamondo, è un nulla a petto dell'immensa vita che si

cela nell'alvo dei mari, dove penetrano a stento gli scandagli: colà si compiono i miracoli della creazione, s'inizia il mistero dell'esistenza.

Io vedrei, nel buio dell'acque e dei tempi, organarsi primamente la materia nel germe così come ora la materia inorganica acquista anima nell'occulto lavoro dell'assorbimento vegetale; vedrei la genesi della vita e la formazione del germe animale; indi la scala infinita degli esseri mi si spiegherebbe davanti, e distinguerei le forme dell'esistenza che per ignote vie si svolgono in catena dall'infusorio insino all'uomo. Ecco scindersi l'unita' primitiva, e da un lato le piante moltiplicarsi nei verdi fondi, arrampicarsi su le rocce su cui si fondano i continenti, spuntare fuori dell'acque all'aperto e invadere le terre, acconciarsi ai climi, coprire con infinita varietà di fogge i monti e i piani; dall'altro gli animali primitivi intraprendere il paziente viaggio della perfezione. Una sola e vaga sensibilità da prima, e poi si distinguono gli organi e si determinano le funzioni: dagli oscuri moti si sviluppa l'oscura coscienza dell'essere; e che infinità di mondi scorgerei specchiata nelle coscienze di tanti vivi!....

* * *

Qui godendomi le primizie dell'eterno romanzo che ricomincia a suon di fronde e a sbuffi di fragranze, io vo pensando (e nel pensiero mi assale una fortissima pietà di me stesso): chi scriverà questo vecchio romanzo della terra, dalle pagine odorose e palpitanti, dalla freschezza intatta? Sarebbe fattibile una Georgica moderna? Potrebbe ora un Virgilio italiano dimenticare per un anno l'affannoso costume, i mali amori e l'arte inferma del tempo, tornare al fonte dell'universa poesia e scrivere, se più non si vuole il poema, il romanzo della terra madre? Dovrebbe essere forse un di que' genii che si dicono reattivi e che rifiutano il gusto del tempo loro nel nome del bello eterno, ricollegandosi ad altri ribelli nella storia dell'arte e assorgendo oltre il secolo con l'estro gagliardo. Egli avrebbe forse nemico non pure il secolo, ma il fatto del commercio librario, ma tutto il cittadinesco mondo-ospedale ove l'antica Igea non può trovare aria respirabile: non avrebbe però nemiche, credo, la lingua e la condizione attuale del suo soggetto.

La lingua, grazie al buon sangue latino, è ancora pronta a vigoreggiare ne' santi esercizii materni; e la vita della natura non è così mutata da negare di specchiarsi un'altra volta nel multiforme stil nuovo. Dal fiorire del mandorlo all'intristir della vite, da' puri effluvii della primavera alle acri fraganze dell'autunno, dal giocondo biondeggiar de' colli al vivo nereggiare degli abeti montani, ogni bellezza della terra vegetante si ricompone e ride nell'ordine antico; ma sopra i fatti naturali molti fatti umani si sono alternati e rimutati, cangiarono e avanzarono i modi e le arti della coltura, e la moderna Georgica non sarebbe certo una copia del poema virgiliano.

Nè credo che pei nuovi ingegni e pei nuovi accorgimenti il libro annuo dell'agricoltura ripugnerebbe a vestir forme di arte. Oggi c'è in qualche luogo l'aratro a vapore, la macchina seminatrice e la trebbiatrice e la mietitrice elettrica; la vigna cresce umile tra pali secchi e fili metallici alla foggia di Francia; i giardini si frastagliano in montagnette e vialetti e laghetti alla foggia d'Inghilterra; e nell'industria del vino molte trappolerie chimiche e ordigni sapienti hanno cacciati in bando i semplici e festosi riti della vendemmia italica. Con tutto ciò, se in qualche podere i buoi non vanno più a giogo pei solchi, se una macchina compie la pia opera della seminagione e della ricolta, se la vite non tende più ricchi festoni intorno ai campi e non s'arrampica più liberamente fra gli altri rami degli olmi, se il paesaggio si è in qualche parte immiserito e le società enologiche imperversano contro l'ingenuità de' nostri vini, troppo gran parte dell'antica magnificenza è durata in fiore. Io poi non penso che le innovazioni moderne siano affatto prive di poesia e ripugnino all'espressione artistica. Il vapore e l'elettrico non sono cose meno poetiche della nuda fatica umana cui seguono come strumenti e appendici: nè il vasto e sano dramma della coltivazione ha punto perduto di elementi estetici per l'avanzamento della scienza e dell'industria,

Anzi vi si deve rilevare con gioia questo nuovo e poderoso elemento della scienza, che vuol palpitare in ogni forma moderna di poesia come grandeggia oramai in ogni aspetto della nostra vita.

Senza che, tra i monti e i mari della patria vivono quindici e più milioni di agricoltori, i quali non sanno d'arte moderna, di classici e di romantici, di naturalisti e di parnassiani, e cantano i loro sereni canti agresti in cui l'aprile del Rinascimento olezza ancora, e sono i custodi dell'eterno ideale italico, ch'è ideale di lavoro e di pacifica lotta con la terra. Sono essi i personaggi umani del romanzo che vorrei leggere ma non saprei scrivere, e vi dovrebbero agire a mo' di cori greci, in gara di vigoria e di fecondità con gli animali soggetti e con le piante coltivate, pensose e rubeste figure di domatori a cui la terra mansueta si arrende e la sua opulenza si dona. Troppo, in verità, ci siamo affaticati nella ricerca del dramma umano, e male vi abbiamo intruso alcun ritaglio della vita naturale, in cui un bosco vale un regno e un orto accoglie più idillii e tragedie in un anno che un palazzo popoloso in un secolo. Quanta parte del vasto mondo non occupa il conflitto dell'uomo con la natura e quanti drammi non ne scaturiscono con varietà perenne? Quanta parte d'Italia non è data all'agricoltura e non chiede a noi, come agli antichi, il suo poema?

Tutti hanno oggi il loro libro, anzi troppi libri, lavoratori e infingardi, minatori e marinai, operai dell'intelletto e del braccio, della penna e della spada: gli agricoltori non hanno altro che le novelline e le leggende secolari, gli stornelli e le canzoni piene di memorie, e da lontano l'ombra del mite Virgilio che glorifica gli avi comuni e le comuni opere in versi divini ma non più intesi. E' degli agricoltori il primo, il grande dramma umano, il vitale certame del lavoro, la pacifica e varia guerra con la natura produttrice. Anzi guerra non è, ma valida cooperazione della forza intelligente con le forze inconscie, armonia di attività e di fatiche, concordia nella gioia e nel dolore. La terra è amica dell'uomo come di tutte le sue creature: essa basta al sostentamento di chi non chiede a lei quel che la banca usuraia chiede al capitale, lavora anch'essa per nutrire i suoi figli, e sta bene quando bene fiorisce e fruttifica, e soffre e si travaglia quando le intemperie o le alluvioni le tolgono di compiere il suo benedetto ufficio di madre.

Ed anche a me, come a' vecchi retori, sorride nelle buie prospettive dell'avvenire il sogno della vita campestre: non più monelleria arcadica o pastorelleria da canzonette, ma intelligente e utile vita moderna nel puro grembo della natura. Una villetta fra colle e mare, con dietro una selvetta d'alberi odorosi e innanzi le floride chine scendenti alla spiaggia adriatica: il pianterreno tutto a finestroni con bei cortinaggi chiari e stanze intime e allegre, dove il pianoforte suoni accanto alla libreria e la mente possa sempre trovare agiato il lavoro e agiato il riposo; in alto le camere, prime baciate dal sol levante, ultime salutate dal tramonto, ove il sonno gravi placido e sano sui nervi e l'occhio abbracci l'immenso sereno soleggiato o stellato. Ivi è il calmo porto del cuore: il podere fiorisce e fruttifica, i villani non soffrono penuria nè freddo nè strani desiderii di mutar condizione; gli amici vengono di quando in quando a visitare l'eremita che ha trovato gioia e salvezza nella solitudine in due, e intorno alla tavola brillante d'argenti e di cristalli, tutta fiori e candore, le buone chiacchiere serali fanno tornar l'animo agli affetti del passato e alla sicura attesa dell'avvenire. Addio, travagli e cure cittadine, addio lotte e vittorie, vanità delle vanità, inutile tormento di spirito: nella gaia villetta la penna lavora alacre sotto la dettatura della limpida mente, il corpo vigoreggia del buon vigore terrestre, e quando il manoscritto parte per la stamperia e la ricolta è stata generosa, l'anima esulta dal lavoro compiuto e non la mordono folli sgomenti e più folli speranze. Ivi essa ringiovanisce insieme con la terra al dolce tempo novello, e quando poi la terra si spoglia essa riposa ne' tranquilli studii. Ivi è l'onesta fatica proseguita per tutta l'esistenza fra colle e mare, ivi la salute de' figliuoli e la riposata vecchiezza: poi, quando la pia opera è fornita, quando la vita si spe-

gne a guisa di una lampada senz'olio, si incrociano sul petto le mani, e, come la soave Tecla dello Schiller avendo assai amato e vissuto, si saluta sorridendo l'ultima pace, la gran pace che viene, e si scende sotto la terra come il giusto ch'è passato sovr'essa beneficando, senza rimorsi e senza tarde paure. Così il dubbio e l'aspro sforzo del vivere si scordano nella casa solitaria, alla quale non giunge il frastuono della moltitudine; così un sapiente egoismo assicura al laborioso romito e custodisce fra le sue mura la maggiore, la sola felicità che sia dato sperare in terra e in cielo, la beatitudine suprema che Dante ha donata solo agli eletti dell'alto paradiso: pace.

Ecco quel che noi confusamente desideriamo, ecco il bene in cui s'acqueta l'anima: pace in terra agli uomini di buona volontà, pace nella vita e nell'ora della morte nostra, pace a noi pugnanti e anelanti in questa fiera e inane battaglia del vivere, in questa cieca guerra della sofferenza nostra e dell'altrui per la sua propria conservazione. Così sia; ma troppo ancora è lontano il bel sogno che mi disacerba le cure quotidiane, e non è dato forse alla nostra generazione di effettuarlo. Ci convien pure soffrire la vita qual è ordinata dalle circostanze presenti e ridurci in una pacata e volonterosa rassegnazione in cui forse sta la migliore filosofia. Io credo che se queste piante, questi animali, questi invisibili esseri che mi avvolgono di sotterra e nell'aria pensassero e potessero parlare con me, mi avrebbero compassione e mi conforterebbero narrandomi il sano gaudio e le speranze della loro giovine vita; ma più tardi, nel grigio novembre, quando la loro bellezza si perde e il pigro inverno le addormenta o le uccide, tutte queste creature mi ripeterebbero pure il lamento eterno dell'inutile vita, l'amara affermazione dell'universa nostra vanità e l'ammonimento de' Trappisti: «fratello, dobbiamo morire». Noi si dobbiamo morire, ma non questa gaia primavera che si rinnovella immortalmente, non questa divina amica de' giovani e de' poeti. Siamo dunque giovani e poeti fin che gli anni e i casi consentono, e narriamo la dilettosa storia della terra che ci nutre e ci aspetta per fare del nostro corpo nutrimento a quelli che verranno dopo di noi; se ci sia essa lieve alla fine, quando de' nostri studii e dei nostri pensieri non rimarrà più nè meno la memoria, ombra delle ombre umane, vanità rimorta.

Chi ci darà dunque le nuove Georgiche? Chi saprà ricondurci al culto della sanità? Dovrà essere un uomo di scienza e d'arte, integro di vita e sereno di visione, pieno della vecchia serenità latina e della moderna intelligenza del paesaggio; uno scrittore a cui la prosa sgorghi armonica, augusta, vivace come la bellezza naturale d'Italia. Egli dovrà sapere come si avvicendino le opere della coltivazione e come soffrano e godano e amino gli animali e le piante; dovrà sentirsi nell'anima il sangue vermiglio e la verde linfa, i moti della germinazione e della maturazione,, e rendere l'onda dell'erbe al vento e il vibrare della terra al sole. Egli farà l'austera e vaga esposizione dei fenomeni naturali, che dal lavoro umano ripetono anima e armonia, la storia di quanto adopera l'uomo per la sua convivenza con gli esseri vassalli nella funzione ma compagni nell'azione vitale. Egli dovrà insomma accogliere in sè l'intelletto e il sentimento dell'eterno Pan, e non gli mancheranno belle favole onde incoronare i suoi capitoli. Le forme caratteristiche dell'arte latina non temono il tempo che passa, e nel fondo del panteismo pagano sta il principio del rinovellarsi perpetuo di ogni cosa viva. Difficile, so bene, congiungere la narrazione didascalica con la descrizione vivificante, più difficile contemperare le tradizioni del soggetto con la modernità della forma; ma, se questo libro ch'io invoco non è un'utopia, che bellezza potrebbe riuscire, quanto beneficio recherebbe all'arte e alla gioventù che ora va nutrendosi di troppi veleni!

* * *

Deh quanti vani disegni! Un'idea va, un'altra viene, e tutte si confondono nell'errante fantasia: il giorno declina placidamente, e la brezza che spira dal mare commuove tutte queste erbe novelle fino alla cima de' poggi ove il sole indugia

ancora. I villani tornano adesso co' lucidi arnesi su le spalle, e le casette dianzi deserte sono piene di rumori giulivi; dalle soglie le donne chiamano con lunghe voci i fanciulli dispersi per i sentieri, e suonano le tranquille opere delle cucine dove il fuoco incomincia a crepitare. E come il sole cadente manda non so che limpido lume su tutte le cose, e le linee de' colli e la bruna terra e i bovi spiccano da lungi nettissimi, la campagna mi si atteggia davanti in un quadro di nuova purezza, e mi tornano a mente certe miniature del Brevario Grimani, dove i fiamminghi illustrarono con sottile pennello la cronaca dei mesi, e le fresche vedute che ridono nelle pitture del beato Quattrocento.

Come schietti que' vecchi pittori italiani! Hanno la più bella tra le cose belle, la giovinezza, e ingenua la visione delle cose e nitidi i colori: sentono spontaneamente la gentilezza della primavera e la ritraggono in fondo a' quadri degli angeli e dei santi, dove la natura ribenedetta splende in servigio della religione. Così nelle tavole del Carpaccio s'infonde e ride questo gaudio soave della rinascenza: così nelle pale di Cima da Conegliano i bei colli veneti sfilano a onda dietro le figure de' martiri e de' confessori, e la veduta è, come questa, tutta limpida e fresca. Più tardi i Bassano dipingono quel di che parlano i pastori di Virgilio, la pittura campestre fiorisce a mano a mano che lo studio della forma umana decade, ed oggi la natura si rispecchia lieta e serena nelle tele de' nuovi artefici, che, come Francesco Paolo Michetti, han posto in cima della loro mente l'amore delle cose naturali e ne vengono ricercando le più secrete bellezze con quel paziente entusiasmo con cui Leonardo e Michelangelo ricercavano le bellezze del corpo umano.

O perchè le nuove Georgiche non si avrebbero a dipingere anzi che a scrivere? Ben ai pittori più presto che ai letterati è data la conoscenza della viva natura e la sua immediata rappresentazione; e una serie di nobili quadri rusticali avrebbe forse più efficacia e fortuna di un libro. Vedi? Ecco già mutata la prima idea: già più del favoloso Esiodo mi alletta l'idea di un novello Vulcano che nello scudo d'Achille compia la figurazione di scene campestri incominciatavi da Omero; già penso con più desiderio al Ruysdael che al buon poeta Alamanni. L'ombra invade queste vallette e l'aria sopra imbruna. Io torno giù, verso il mare e la città, e l'uno si assopisce in calma, l'altra romoreggia all'uscire della gente e al rientrare delle carrozze. A pranzo si parlerà delle solite miserie, e poi io riparerò fra' miei libri pieni di luce e di scienza, nessuno de' quali mi illumina e mi istruisce meglio di una lunga conversazione con la terra madre dei vivi e custode dei morti.

DINO MANTOVANI, Lettere provinciali (Torino, Lattes, 1904).

Biografie, eroi e biblioteche scolastiche e popolari.

Il modo più diretto e più efficace di andare al cuore del popolo, cioè, in fondo, dell'uomo preso nella ingenua semplicità de' suoi sentimenti, e de' suoi moti, è quello di presentargli in forma concretamente viva esempi di grandi ed eroiche personalità. Le prediche non servono che per annoiare; i precetti, i decaloghi e le ammonizioni strisciano sulla superficie dell'anima senza penetrarla: le dottrine filosofiche... non parliamone: son buone per i filosofi, i quali, se vogliono renderle vive e attive per il popolo, devono viverle e realizzarle essi stessi.

Ma gli esempi di grandi ed eroiche personalità atti ad esercitare una azione educativa sulla coscienza del popolo non sono tanto quelli dei pensatori che custodiscono accesa nella torre d'avorio del loro spirito una pura e alta fiamma di fede, quanto quelli degli operatori che la fiamma custodita in segreto hanno poi fatta risplendere sulle battaglie della vita, e hanno per essa illuminato anime, e rischiarata la via, e ne sono rimasti avvolti e consumati essi stessi. Allora il popolo vede in quelle apparizioni qualche cosa di umano che lo attira e conquista, qualche cosa di eccelso e di divino che lo esalta: si accosta ammirando, si inchina riverente, si rialza purificato.

GIOVANNI VIDARI.

Scuola Maggiore femminile di Lugano

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale

con la viva collaborazione delle allieve

(Classi II e III — 1924-1931)

14 MARZO 1931

44. — Un molino.

(Molino a cilindri, di P. Piona, Via Trevano)

A — TRA MACINE, LAMINATOI E BURATTI.

Premesso che scopo d'una prima visita ad un molino, in numerosa compagnia - classi II e III - non può essere quello di esaminare ad uno ad uno complicati congegni, ma soltanto di vedere applicati i principi fondamentali, eccoci senz'altro davanti ad una macina che ricorda i primitivi sistemi — La macchina è perfezionata e rimodernata; il disco mobile gira non sopra, ma sotto il disco fisso; il moto è automaticamente regolato da complessi organi di trasmissione; ma il principio è sempre quello: si polverizzano le granella stritolate fra due pesanti pietre. E resistono le macine, ci si dice, anche in grandi impianti, accanto ai moderni sistemi, specialmente per la macinazione del granoturco, e il molino Piona di granoturco appunto e di segale si occupa quasi esclusivamente — Perciò la macina; ma è uno stabilimento modernizzato, ed ecco, oltre la detta antica macchina, anche i nuovi laminatoi, i cilindri, cioè, che, oltre a fare lo stesso primo lavoro di polverizzazione, compiono quello che si può chiamare di perfezionamento — Vediamo infatti che nella rimacina i semolini provenienti dalla macchina pulitrice, invece di passare sulla macina, vanno ai laminatoi, o passando dall'uno all'altro o più volte ritornando sul medesimo, finchè si ottiene il grado di finezza voluto — Meno visibile a un primo sguardo è il funzionamento degli apparecchi di burattazione; riesce tuttavia chiaro il fatto che le particelle di crusca aderenti ai semolini dopo il lavoro dei cilindri si separano poi nei buratti, attraverso i crivelli più o meno radi, secondo il tipo di farina che si desidera — Ci si fa così un'idea della macinazione, della rimacinazione e della burattazione — Dal complesso poi di apparecchi ausiliari che più volte portano su e giù il materiale prima che nettamente divise la farina e la crusca passino nei loro sacchi, argomentiamo quanto in ogni ramo d'industria si procuri di sostituire le macchine al lavoro dell'uomo.

Fra le parti non meno importanti, ma non centrali, si osservò il deposito, ove sono accatastati gli innumerevoli sacchi di granoturco e di segale, e la cisterna, dove vengono versati i grani che poi gli elevatori portano alle macchine — Infine, quello che poteva essere notato anche da principio, la caratteristica ruota, mossa dall'acqua come nei primitivi sistemi, ma modernizzata con un regolatore elettrico.

Un reparto speciale dello stesso molino è adibito alla macinazione dei panelli di olivo e di lino, che riceve da stabilimenti ove dai due prodotti è stato estratto l'olio (V. lezione n. 24).

B — IN CLASSE.

(Per la II e III clas.) Confronto di campioni di granella e farine di cereali, portate dalle allieve: frumento, segale, orzo, avena, granoturco, riso — Norme generali sulla coltivazione dei cereali.

Particolari osservazioni sul granoturco: origine e descrizione botanica — clima e terreno favorevoli - principali varietà - lavori e concimi - semina - cure successive - raccolta, lavorazione e uso del prodotto.

Della segale: terreni adatti - semina - raccolta - lavorazione e uso delle granelle

per fare il pane e della paglia per stuoie, cappelli, ecc. Particolare importanza di questo cereale per i paesi montani ove non alligna il frumento.

Tentativi di sostituire, con l'aiuto potente di concimi chimici, il frumento alla segale.

(Per la III Classe) Elementi nutritivi dei diversi cereali — La questione della polenta riguardo alla pellagra.

C — ESERCIZI.

Vedi lezione seguente.

* * *

24 MARZO 1931.

45. — Silos e molino.

(S. A. Esercizio Molini Mendrisio - Già Giuseppe Bernasconi - Viganello)

A — ATTRAVERSO IL LUNGO PROCEDIMENTO.

Richiamati i principi fondamentali della macinazione, ci proponiamo di vederne la graduale applicazione in questo vasto stabilimento, seguendo il frumento dal deposito dei grani nel silos al versamento nei sacchi della farina e della crusca — Alla visita del silos partecipano le classi seconda e terza; a quella del molino solo la terza.

Il silos. — Scaricati i sacchi in una *cisterna* fuori dell'edificio principale, il grano viene trasportato mediante *elevatori* nella macchina *pulitrice*, fatta a base di crivelli e di aspiratore — Dalla *pulitrice* passa nella *bilancia* che automaticamente pesa 100 kg. per volta; quindi gli *elevatori* lo portano alla sommità del *silos* — Il silos che noi contempliamo è una torre in muratura dell'altezza di circa 25 metri; l'interno è diviso in nove *celle*, nelle quali va a posarsi il grano diramandosi, per tubi minori, dal grosso tubo centrale, ove l'hanno versato gli elevatori — Complessivamente le nove *celle* contengono 8000 quintali di grano, al riparo dagli insetti, dai topi, dall'umidità e da ogni altro elemento contrario alla conservazione — Ci si dice che questo non è il solo sistema di conservazione, ma che presenta maggiori vantaggi della conservazione in sacchi od alla rinfusa in granai o in fosse e tane, come altrove si usa.

Il molino. — Il grano viene automaticamente, attraverso valvole speciali, estratto dalle *celle* del *silos*, condotto alla *bilancia*, poi al *molino* — Ivi la lavorazione varia nei particolari secondo la qualità del grano (tenero e duro) e secondo l'uso che se ne vuol fare (pane, pasta, foraggio), ma non vi è differenza nelle linee generali — Anzitutto osserviamo la *pulitura* fatta con crivelli per le materie eterogenee e con aspiratore per la polvere, - poi la separazione dei semi di scarto mediante gli *specciatori*, - poi ancora una specie di lavatura o semplice umettatura destinata a facilitare la separazione della crusca — Dopo di ciò comincia la *macinatura*, la quale si fa gradualmente coi laminatoi, ottenendosi in primo luogo, con cilindri rigati, molti semolini e poche farine — Dopo la prima macinatura e separazione della crusca i prodotti passano ai buratti, che dividono le farine e i semolini, - indi nuova pulitura dei semolini e nuova macinazione (rimacina) con cilindri a superficie liscia — E più volte passa la materia, prima d'essere finita, dai cilindri ai buratti — Contemporaneamente funziona il *filtro depuratore per l'aria*, ingegnoso apparecchio, per il quale viene distaccata dai tubi e portata via automaticamente tutta la polvere che si produce successivamente durante la lavorazione del grano — Dopo la rimacinazione, farine di diversa qualità si riuniscono nel *mischiatore*, dove, per il lavoro combinato di un tramoggio, un'elica e un disco, si compie la miscela secondo il tipo desiderato — La lavorazione è terminata — Ora vediamo farine e crusche giungere per vie diverse ai *pesatori* automatici ed alle *insaccatrici* — Insaccando i prodotti, ci vien fatto osservare, con questi apparecchi, si risparmia tempo e mano d'opera; inoltre i prodotti vengono compressi nei sacchi, così che il loro volume si riduce quasi alla metà, con risparmio di sacchi e guadagno di posto nei depositi.

B — IN CLASSE

Nozioni sulla coltivazione del frumento: Scelta della varietà e selezione del seme —

Come preservarlo dall'attacco della *carie* — Tempo di semina — In qual tempo e come conviene eseguire la semina — Cure culturali — Mietitura, trebbiatura e conservazione del grano.

Cagioni nemiche della cultura del grano: la ruggine, il carbone, la carie, l'ofiobolo; insetti dannosi nei campi; insetti dannosi in granaio.

Deposito dei grani: Necessità di conservare il grano e tutti gli altri cereali inalterati, preservandoli dall'umidità, dagli insetti, dai rosicanti, ecc. Principali condizioni per mantenere in buono stato il frumento nei granai — I granai caratteristici del Vallese — Vantaggi dei silos — I grandi silos nelle città porto di mare e il più grande di Fort William.

La produzione di cereali nella Svizzera e il fabbisogno — Importazione — Magazzini federali di riserva.

C — ESERCIZI

Letture. — «Il molino», di E. Reclus (Classe II) «Le secret de maitre Cornille» dalle «Lettres de mon moulin», di A. Daudet (Classe III).

Studio a memoria. — «Il molino», di A. Graf - «Les aventures de Jean Grain de Blé», di Aicard (Classe II). — «La spica». di G. d'Annunzio - «L'épi vide», di De Boileau (Classe III).

Dettato. — «Respectez les moissons», di Jean Michelet (Classe III).

Aritmetica. — Calcoli mentali.

Componimenti illustrati.

* * *

28 MARZO 1931

46. — **Panificazione.**

(Fratelli Gianinazzi - Lugano)

A — LA LEZIONE DEL FORNAIO

La prima piacevole sensazione, all'entrare nel vasto locale, è per l'olfatto; ma tosto, guidato dalla nota fragranza, l'occhio va a certe ceste colme di pane appena sfornato — Intanto il fornaio con ingenuo sorriso di compiacenza si appresta a spiegarci l'opera sua — E comincia dalla macchina impastatrice: la farina, debitamente stacciata mediante l'aggiunta di acqua - e ci mostra la caldaia che la tiene pronta a giusta temperatura - di sale e di lievito in determinate proporzioni, con quella macchina si riduce in pasta omogenea più agevolmente che a forza di braccia — Poi ci mostra la madia sulla quale procede alla tornitura, cioè alla formazione dei pani, operazione alla quale poneva termine appunto quando noi siamo arrivate — Spiega anche le cure necessarie nella manipolazione e le ragioni per cui sono preferibili le forme piccole dei pani — Dalla madia ci fa passare alle tavole sulle quali si collocano i pani a fermentare. Dette tavole sono in apposito locale, tra due forni, che mantengono all'ambiente il calore necessario per una buona fermentazione — I due forni aperti lasciano vedere i carboni incandescenti — Durante i quaranta minuti nei quali avviene la fermentazione, il solerte operaio procede all'estrazione della brace dai forni ed alla pulitura di questi — Ci fa osservare che il giusto punto di fermentazione è indicato da un particolare odore di lievito tramandato dai pani; poi con le pale abilmente e rapidamente procede all'infornatura: prima i pani più grossi, poi i più piccoli: in breve il pavimento del forno è tutto ordinatamente ricoperto - E mentre avviene l'infornatura, già si può osservare che i primi pani introdotti cominciano a gonfiarsi - Ci spiega ancora che il calore del forno fa evaporare parte dell'acqua impiegata per l'impastamento; che arresta la fermentazione; che il gas di questa, dilatandosi ora, obbliga la pasta a gonfiarsi, e così viene a formarsi, nella cottura, quella massa crivellata di cavità, che, unitamente ad una bella crosta, è indizio di pane ben lavorato — Quando i pani avranno raggiunto il grado di cottura conveniente, l'operaio procederà alla sfornatura, e il nuovo prodotto passerà per un lento raffreddamento in luogo ove la temperatura non sia troppo bassa: là dove già vedemmo, entrando, le ceste da cui emanava il grato odore.

B — IN CLASSE

Nozioni sulla essenza e l'ufficio del lievito — Importanza della potabilità del-

l'acqua e della purezza del sale — La questione igienica nell'impastamento e nel grado di cottura — I cereali panificabili — L'antico pane casalingo.

C — ESERCIZI

Lettura. — «La fabbricazione del pane» (V. Enciclopedia dei Ragazzi, Fasc. 50).

Francese. — Dettato: «Le respect du pain», di J. Vallés - Lettura e conversazione: «Ceux qui font le pain» - «La fête des brioches», di H. Béraud, (Classe III).

Dal dizionario. — Nomenclatura, locuzioni particolari, frasi proprie e metaforiche col concetto di pane — Proverbi e sentenze.

Aritmetica. — Calcoli mentali.

Componimenti illustrati.

* * *

11 APRILE 1930

47. — Un pastificio.

(Pastificio S. Franchini - Lugano)

A — COL PASTAIO

Il proprietario, che gentilmente s'incarica di mostrarci egli stesso per quali successive manipolazioni si riduca la farina in pasta, svolge il suo programma nell'ordine seguente:

Impastamento del semolino mediante l'aggiunta di acqua calda, sale ed eventualmente uova — L'operazione si compie in una macchina detta appunto *impastatrice,* una conca nella quale un'elica sostituisce le braccia umane — Lavorazione della pasta in altra macchina detta *gramola,* che la batte e rassoda — Introduzione della pasta nei torchi — Riscaldamento a gas o elettrico — Compressione e uscita della pasta dalla parte inferiore attraverso a stampi che le danno la forma voluta — Mentre la pasta esce modellata, una corrente di aria calda asciugandola un po', impedisce che i pezzi si riuniscano — Di mano in mano che la pasta scende in forma di fili, nastri, tubetti ecc., l'operaio la taglia e dispone su telai o su tavole che poscia introduce negli armadi essiccatoi — Altre macchine moderne a cilindri, che sostituiscono l'antico rullo casalingo, trasformano la pasta in fogli sottilissimi — Altra parte della macchina stessa ricevendo i fogli, li taglia e modella in conchiglie, farfalline, stelluccie, ecc. — Ufficio di una macchina speciale per confezione di raviolini — Difficoltà di ottenere raviolini con il ripieno inalterato per lungo tempo — Come si prepara il ripieno.

B — IN CLASSE

Delle paste alimentari. — Caratteri della buona pasta — Paste inacidite o ammuffite — Parassiti — Colorazione artificiale — Modi di cucinare la pasta.

Aritmetica. — Calcoli mentali.

Componimenti illustrati.

A. BONAGLIA.

Geografia locale e cielo stellato

«Primavera è nell'aria, e per li campi esulta, sì ch'a mirarla intenerisce il core...»

Dolce è la terra in questo risveglio. S'ammanta di verde sui colli, sui monti; si tinge, al piano, di mille colori, e ostenta, tra gli olezzi, tutte le sue più preziose bellezze: gorgogli di polle, frulli d'ali, pispigli, canti, fremiti, poesia... Dovunque posi lo sguardo, pullula la vita in meravigliose forme, in tinte leggiadre, in dolci armonie. E' il miracolo della primavera!

Ma più preziosi i tesori del cielo. E i fiori levano le corolle a guardare estasiati, e gli alberi protendono verso l'alto le braccia, e gli uccelli alzano la testina al sole o trillano alle stelle: guardano al cielo quasi per additare agli uomini il centro d'ogni bellezza... Io confido che chi persevererà in questo pur semplice studio del firmamento, non tarderà a trovare la soddisfazione che tale sforzo si merita.

E' aprile, ed ecco, presso lo Zenit, la *Grande Orsa,* fiera di essere quasi giunta alle sublimi altezze, ora che il *Leone* se ne scosta e discende. A sud striscia l'*Idra.* Guardiamo un momento il mostruoso e fiero aspetto di questa nuova costellazione: una lunga e tortuosa fila di stelle disposte a serpente, con la testa presso il *Cane minore* ove rifulge *Procione.* La sua

stella più bella è giallo-rossastra e si può trovarla facilmente sull'allineamento dei due conosciutissimi *Gemelli:* gli Arabi la denominarono *La solitaria* a cagione del suo isolamento in rapporto ad altre stelle uguali o maggiori. - *Marte* e *Giove* sono molto alti e si movono lentamente intorno a *Castore* e *Polluce,* nè vogliono scostarsi da essi. - La *Spica* della *Vergine* segna il sud-est. Le *Pleiadi,* il *Toro* e il gigante *Orione* stanno per tramontare. *Sirio* li segue ormai, e fra poco questa fulgidissima stella che ha palpitato coi nostri cuori nella notte di Natale, scenderà tra le costellazioni australi. *Arturo* rifulge all'est, con tutte le stelle del *Bifolco.* Vicino, ecco la *Corona boreale* facilissima, a riconoscersi, per la forma caratteristica che le dà il nome. Gli antichi assicuravano che era il serto di Arianna trasportato in cielo per volontà di Bacco. La leggenda: Arianna rapita da Teseo e abbandonata sulla spiaggia del mare assordava gli echi co' suoi alti lamenti. Bacco accorse in suo aiuto e, volendo che ella brillasse di un fulgore immortale, le tolse dalla fronte la corona e la lanciò verso il cielo. D'un tratto le gemme che la ornavano si trasformarono in altrettanti fuochi che si fissarono nel firmamento, conservando la forma di una corona. La stella principale di questa graziosa costellazione si chiama *La perla.*

Ad est si leva ora anche *Ercole* - l'uomo dalla chioma fluente, inginocchiato, con in mano una clava per colpire il serpente - una costellazione che occupa una vasta plaga accanto alla *Corona.* Sua forma generale: un quadrilatero su cui si innestano, a due angoli opposti, altre stelle fulgide. Dal nord guardano i cinque begli astri di *Cassiopea.* Poco lontano *l'Orsa minore,* e il *Dragone* staccato dall'orizzonte e tutto ben visibile: *Vega* della *Lira* riappare da nord-est e scintilla come un diamante sotto la sua testa. La *Via Lattea* segna un bell'arco appoggiato ad ovest e sulla sua lieve nube spicca ancora *Perseo. Capella* del *Cocchiere* brilla a mezza via, poco lungi, tra lo Zenit e l'orizzonte.

Bellinzona, aprile 1931.

Ma. MARGHERITA LUPI.

HELVETIA

Les Suisses sont placés sous un ordre social harmonieux qui a su conserver sa civilisation morale en tenant compte de sa civilisation matérielle.

Le rôle moral de la Suisse dans le monde peut être très important et concourir d'une manière bienfaisante et radicale à l'établissement d'une paix mondiale, durable et désintéressée.

Pour cela il ne faut pas se laisser aller au sacrificie de la civilisation matérielle, mais la renforcer de la civilisation morale. Il faut aussi que les peuples fassent une cure de l'âme.

Par sa structure, par son histoire, la Suisse est le rendez-vous des races. Ces différentes races ont créé et réalisé un état social pareil à celui que la Société des Nations veut instaurer dans le monde et la Fédération Européenne en Europe. Depuis des siècles, la paix est maîtresse en Suisse. Son gouvernement démocratique pur a donné des résultats excellents, autant sociaux que politiques. On peut la donner en exemple au monde. Que sa paix prolongée devienne un point de repère pour une paix plus étendue, une paix mondiale.

(1931)

GEORGES DUHAMEL.

* * *

Per lunghisimo tempo si è ritenuto che il principale fondamento dell'unità sociale fosse la derivazione da un ceppo comune, che portasse con sè un linguaggio comune, tradizione ed usi comuni, un tipo etnico specifico - tutto ciò insomma che costituisce i numerosi vincoli fra i membri di una comunità.

Questo modo di considerare le cose subì un graduale ma radicalissimo mutamento soprattutto nel corso del secolo passato. Non più il ceppo comune importa, ma il fine o la missione comune. Il fatto delle relazioni fisiche è una causa materiale, mentre un fine è un'aspirazione spirituale. I vincoli materiali si trasformano in vincoli spirituali e sorge un nuovo ordine di società. Il primo esempio di eliminazione delle differenze materiali di origine fu offerto dagli ordini monastici, che accoglievano

membri di tutte le classi sociali e di origine etnica diversa e producevano tipi uniformi, quali il francescano, il domenicano, il gesuita.

Su più vasta scala questa vittoria sulle differenze materiali fra gli individui si manifesta nella vita nazionale moderna. Una nazione è un gruppo di spiriti aventi un fine comune; non importa quale sia l'origine dei corpi nei quali tali spiriti si incarnano. Ogni nazione moderna è formata dalla mescolanza di molti elementi etnici diversi. In Inghilterra Celti, Pitti e Scoti originarii si fusero coi loro conquistatori, Danesi, Angli, Sassoni e Normanni e quasi ogni Inglese ha antenati di origine mista. Un processo simile avvenne in Francia ed in Italia ed in ancor più vasta scala sta avvenendo negli Stati Uniti, dove gente della più svariata origine viene gettata nel crogiuolo donde emergerà il tipo uniforme dell'Americano futuro.

WINCENTY LUTOSLAWSKI, Teoria e pratica della vita nazionale; *Discorso letto al 7o. Congresso Internazionale di Filosofia ad Oxford, settembre 1930 (V.* Rivista di filosofia, *1931, N. 1).*

Giacomo Ciani e la fondazione degli Asili nel Cantone Ticino.

nell'«Osservatore del Ceresio» (giornale fondato nel 1830 da Stefano Franscini, da Pietro Peri e dal dott. Carlo Lurati, e che uscì fino a tutto il 1834) si legge quanto segue, nel numero del 24 marzo 1833, sotto il titolo «Istruzione pubblica». Il discorso di Giacomo Ciani è anteriore di 11 anni alla fondazione dell'asilo di Lugano, il primo che sia stato aperto nel Ticino (19 dicembre 1844) ed è una novella prova che i Fratelli Ciani furono tra i primissimi tenaci e illuminati propugnatori dell'educazione dei bambini in paese di lingua italiana.

Il discorso del Ciani l'abbiamo ripubblicato la prima volta nel «Rendiconto dell'Asilo Ciani» di Lugano, per l'anno 1928.

Di poi uscì anche nei giornali: L'«Avanguardia», di Lugano; «Il Dovere», di Bellinzona; e nel periodico «La Voce delle Maestre d'asilo», di Milano. Il discorso del Ciani è ora ricordato nel recente volume di Giovanni Vidari, «Dall'Umanesimo al Risorgimento», a pag. 268 (Roma, Ed. Optima, pp. 390, Lire 30).

L'Asilo Ciani è uno dei più belli del Cantone.

ISTRUZIONE PUBBLICA

*Adempiamo finalmente alla promessa data nel numero 2 dell'*Osservatore *di far di pubblica ragione la memoria letta dal sig. Giacomo Ciani, nell'adunanza della* Società Ticinese di Utilità Pubblica, *tenuta in Lugano la sera dell'8 gennaio prossimo scorso. Il Sig. Ciani in quella sua filantropica scrittura ha toccato una corda, la cui dolorosa oscillazione si diffonde per tutto il nostro Cantone. Noi ci facciamo daccapo a domandare, e ripeteremo questa domanda finchè ne basti la voce:*

— Quando si penserà una volta da senno all'educazione popolare?

DELL'UTILITA' DELLE SCUOLE PER LA PRIMA INFANZIA.

Fleury, nel suo trattato *d'educazione per le ragazze,* presentì fin d'allora i vantaggi che possono derivare dall'educazione dei fanciulli nella più tenera età. «E di grande vantaggio, così s'esprime, il poter incominciare l'educazione de' fanciulli sino dalla prima infanzia. In questi primi momenti di sviluppo il loro animo riceve le più profonde impressioni, e queste hanno poi la più grande relazione col resto della loro esistenza. Di ciò fa prova la viva me-

moria che noi conserviamo nell'età avanzata delle cose ed epoche che ci furono care nell'infanzia».

Fleury, dopo un profondo studio fatto delle disposizioni fisiche ed intellettuali dell'infanzia, riconobbe doversi l'educazione dell'uomo incominciare quasi dai primi vagiti; nè si limitò di proclamare questa verità, ma tracciò il modo d'esecuzione, che è quello precisamente che gli Inglesi posero per i primi in pratica nei loro *Asili per l'Infanzia* (Infants Schools) e che ora furono introdotti in tutta la Francia. Giudicò egli necessario il consegnare i ragazzi appena sortiti dalla culla a persone capaci, perocchè sin da quel punto li crede suscettibili di idee che poi dal loro animo non mai possono essere cancellate.

Il celebre nostro Pestalozzi fu pure fra i primi a riconoscere l'utilità dell'educazione nella tenera età, ed assicurò *che non sarà mai troppo presto l'aiutare ed incoraggiare ciò che vi ha di più nobile nella natura del fanciullo onde si trovi capace di combattere con vantaggio contro l'azione progressiva dell'istinto animale.*

Degerando nel suo *visitatore de' poveri* opina: che una buona educazione fisica incominciata dalla prima fanciullezza avrebbe l'immenso vantaggio di prevenire molte malattie, di procurar forza ed attitudine al travaglio; e che l'educazione ha principio molto prima di quello che si crede generalmente.

Lo scopo mio, Signori Soci, è di dirigere principalmente l'attenzione vostra verso l'educazione infantile, de' poveri, siccome quella ch'è la più negletta tra noi, e che abbisogna del soccorso di chi s'interessa in favore dell'umanità sofferente.

Il sig. Owen a Newlanark in Iscozia, penetrato dalla necessità di educare gli operai inglesi immersi nell'ignoranza, nell'immoralità e nella miseria, fu il primo a porre in pratica il sistema di educazione infantile, e studiò di radunare ed educare tutti i fanciulli delle duecento famiglie d'operai della sua estesa manifattura.

Io stesso visitando quello stabilimento, sono ora sei anni, vidi riuniti in alcune sale a pianterreno con un giardino adiacente, 400 ragazzi dei due sessi dell'età dai due ai sei anni, ed ho facilmente potuto convincermi nel breve mio soggiorno fra loro, degli immensi vantaggi di quell'istituzione, non solo pei bambini, ma ben anche pei loro genitori. Tranquilli questi ultimi sulla sorte dei loro fanciulli stavano il giorno intero al lavoro, e contenti li portavano la sera alle loro case. Li udii più volte lodare a cielo una tale provvidenza, e benedire il suo istitutore.

Riconosciuta l'importanza e la verità di questa massima, e perchè non faremo noi pure ogni sforzo per introdurre questi asili nel nostro Cantone?

Non senza dolore ciascuno di noi vedrà in tutte l'ore del giorno popolate le contrade e le piazze dei nostri borghi d'una quantità di teneri fanciulli abbandonati a loro stessi ed esposti a molti pericoli. Essi appartengono per la maggior parte a poveri operai che, occupati in tutta la giornata, non possono prendersi cura di loro. Spesso le madri stesse riuscendo loro incomodo il tenerli nei loro angusti e sudici tuguri, li lasciano andar vagando; e forse, quei primi loro passi sono quelli che li condurranno al mal costume ed al delitto.

Ma fosse pure permesso ai parenti di potersi occupare dell'educazione dei loro figli: quale essa mai sarebbe? Quali sentimenti di morale e di virtù darebbero loro uomini, resi stupidi dall'ignoranza, dai pregiudizi e dalla miseria? Qual modello di vita darebbero se non quello delle cattive abitudini e dell'intemperanza?

In ben differente situazione troveremo questi ragazzi, se ce li presenteremo stabiliti in queste scuole. Passando essi otto o nove ore al giorno fuori della casa paterna, in luogo sano e spazioso, tenuti in quasi continui esercizi e lontani d'ogni pericolo di corruzione, robusti e allegri, essi non vedranno, non udranno che ciò ch'è conforme ai principi di una sana morale; le loro prime idee saranno quelle dei loro doveri verso Dio, verso i loro parenti, e verso il prossimo; le loro facoltà intellettuali non resteranno inerti in quella scuola, ove i primi erudimenti sono presentati sotto forme semplici, progressive e variate. Queste scuole sono costituite in modo, che i fanciulli perdono senza fatica le cat-

tive abitudini, e non possono contrarne che di buone; il loro carattere si forma a poco a poco e senza contrasto.

Wilderspin, direttore dell'Asilo per l'infanzia di Spitalfield, a Londra, nella sua opera *sull'importanza dell'educazione dei fanciulli poveri della più tenera età*, fra i molti esempi che porta in prova dei buoni effetti morali prodotti da questo sistema di educazione, cita il seguente: benchè i ragazzi rimangano tutto il giorno nella scuole, portando seco il loro pranzo e deponendolo in armadi aperti ed alla portata di tutti, non v'è esempio che la porzione di uno venga presa da un altro, non ostante che molti di loro manchino quasi del necessario sostentamento. Un pezzo di pane e di burro dimenticativi, vi rimasero per più d'una settimana, senza che alcuno osasse porvi mano.

Gioviamoci adunque, o Signori, della già esperimentata utilità di questi asili per l'infanzia: col mezzo d'una società d'uomini filantropi cerchiamo di stabilirli nel nostro Cantone e principalmente nei nostri borghi i più popolati.

Essi servirebbero anche di scuole preparatorie a quelle elementari, che speriamo di vedere una volta stabilite e ben ordinate in tutti i comuni della nostra repubblica.

Senza educazione non v'è morale, e senza morale non v'è libertà.

Vecchio, vecchissimo assioma, ma non mai abbastanza ripetuto ed inculcato.

Giacomo Ciani.

Ancora una parola: i ticinesi aspettano con impazienza il terzo volume di storia del benemerito prof. Eligio Pometta (dal 1814 in poi), volume in cui i fratelli Ciani avranno gran parte.

...Se l'insegnante non sa che lamentarsi degli scolari, è un cattivo segno. Il nocchiere che non sa che muover lamenti sul vento e sulla tempesta e non sa o non vuole dirigere saggiamente la sua nave attraverso scogli e vortici, vento e tempesta, è un cattivo nocchiero: ed è un cattivo maestro chi non sa che lagnarsi degli allievi...

Herder (1795)

Fra Libri e Riviste

NUOVE PUBBLICAZIONI

Prospettiva (Elementi razionali per l'uso pratico), dell'arch. Cino Chiesa (Milano, Hoepli, 1931; pp. 78 e 76 figure originali. Lire 10).

I muschi e le epatiche del Monte di Caslano, del dott. M. Jäggli (Forlì, Tip. Vabonesi «Archivio botanico», 1930, pp. 15).

Impressioni viticole valtellinesi, di M. Pometta e Antonio Verda (Lugano, Veladini, 1931; pp. 50 e 15 tavole).

Il dovere della Svizzera italiana, di Arnoldo Bettelini (Lugano, Tip. Sanvito, 1931, pp. 64). Dovere della Svizzera italiana è, secondo il Bettelini, di creare la propria università. Il Bettelini propone di cominciare con la facoltà di filosofia. Ridotta ai rami: filosofia, pedagogia, lettere, storia, arti e scienze, l'Università vagheggiata dal Bettelini verrebbe ad avere, se non c'inganniamo, qualche rassomiglianza con gli *Istituti superiori di Magistero*, creati dal Gentile a Milano, Firenze, Torino, Roma e Messina - dei quali si dovrebbero esaminare i programmi e il funzionamento.

L'enseignement de la géographie à l'école primaire, par F. Broutet (pp. 23). Rivolgersi all'autore: Dole (Jura) rue des Arenes, 36.

L'insegnamento dell'agraria nelle scuole rurali non classificate della Lombardia, di Emilio Bernasconi (Milano, «Gruppo d'Azione», Bastioni Volta, 16) - Relazione molto interessante; pp. 16, con illustrazioni.

La zecca di Milano e le sue monete, di Marco Strada — Utilissimo studio, che molto interesserà anche i cultori nostrani di storia regionale. Tutte le monete uscite dalla zecca milanese, da Carlo Magno a Umberto I, vi sono riprodotte. E' edito, con signorilità, dalla *Famiglia Meneghina* (Milano, Via Rugabella, 9).

Canta la terra mia...., di Camillo Valsangiacomo (Bellinzona, Grassi, pp. 118, Fr. 2,50).

DEFENSE ET ILLUSTRATION DE L'ÉCOLE LAIQUE.

Libro di attualità e molto raccomandabile.

Proprio nel momento in cui la scuola popolare e laica istituita sotto la terza Repubblica dai Jules Ferry, dai Paul Bert, dai Buisson, è divenuta più che mai l'oggetto di una campagna di diffamazione, era necessario confutare gli attacchi e mettere in piena luce il fine e l'ideale di libertà perseguito da questa scuola, educatrice la grande maggioranza del Francesi.

E' appunto ciò che si è proposto E. Bonne autore di questo studio pubblicato dalla *Bibliothèque d'Education di Parigi* (5 franchi francesi).

Per determinare se la scuola laica risponda ai bisogni che l'han fatta sorgere, bisognava precisare questi bisogni. Ora, dice E. Bonne, «*ciò che caratterizza la società nata dalla Rivoluzione, è il riconoscimento a ogni persona della sua libertà di pensiero, libertà che implica un omaggio reso alla ragione umana. In una società in cui non fosse proclamata la libertà di pensiero e in cui non regnasse la fiducia e la credenza nella ragione, la scuola laica sarebbe una assurdità, perchè essa si troverebbe in contradizione colle istituzioni dell'epoca*».

La libertà implica la credenza nella ragione umana. Questa opinione non ha però l'unanimità degli spiriti, e i tradizionalisti negano alla ragione il diritto di legiferare in fatto di morale. Così l'autore è condotto a confrontare due forme di pensiero diverse: l'una che fa capo alla ragione, l'altra alla tradizione.

La domanda che potrebbe far nascere la lettura di *Défense et illustration de l'école laïque* si riduce alla seguente: la documentazione è esatta o falsa? La Bibbia, l'opera del Bossuet, il Sillabo e le Encicliche dei papi del XIX secolo, tradotti da un sacerdote coll'autorizzazione della Chiesa, sono le sorgenti d'informazioni religiose dell'autore. Renan, Valéry, Sylvain Lévi, Lavisse, Rambaud sono gli autori principali ai quali si è riferito per la documentazione.

I CAMPICELLI SCOLASTICI NEL CANTONE TICINO

Come sappiamo, il Dipartimento della P. E. allo scopo di dare agli allievi delle Scuole Maggiori i primi insegnamenti di Agraria ha provveduto perchè ad ogni sede sia annesso un *orto scolastico*. Per istimolare l'attività dei docenti e degli allievi il Dipartimento di Agrcoltura, molto lodevolmente ha messo a disposizione una somma annua da distribuire in premi a quelle Scuole che avranno ottenuto i migliori risultati.

Incaricato di procedere alla premiazione, coll'aiuto degli Ispettori scolastici, l'operoso prof. Fantuzzi riassume in cinquanta pagine le osservazioni e i consigli tecnici che, volta per volta, ebbe occasione di esprimere a voce ai docenti: così resterà loro facilitato il lavoro e risparmieranno il tempo che sarebbe necessario alla consultazione di libri di ampia mole.

«Le Scuole Maggiori hanno già un compito molto vasto di coltura e di educazione da compiere; ma se una parte della loro attività i Signori Docenti potranno volgerla al miglioramento dell'Agricoltura, acquisteranno grande merito in faccia al Paese, perchè contribuiranno ad elevare le condizioni economiche e morali della classe più numerosa del Cantone». Così il Fantuzzi, cui siamo vivamente grati della preziosa collaborazione. Il volumetto è edito dallo Stab. Veladini, di Lugano.

RECENTI PUBBLICAZIONI SULL'IGIENE.

La salute e l'igiene nella famiglia. — Raccolta di scritti sui più utili ed interessanti argomenti di igiene individuale e famigliare. Dei volumi finora pubblicati si invia — a richiesta — l'indice. Ogni volume di pagine 384 L. 12.

Figliuoli sani, genitori felici! — (Consigli di un medico). Dott. Eschilo Della Seta L. 5.

Una grave minaccia: il cancro! — (Ciò che il pubblico deve sapere). Dott. Eschilo Della Seta L. 2.

Cinque opuscoli: *Il ragazzo pulito — Igiene e pulizia della casa — Cattive abitudini dei bambini — Le abitudini igieniche dello scolaro — Lo sputo — La polvere — L'abuso del vino* — (ogni opuscolo). L. 1.

Cartoline per la propaganda igienica — (ogni cento). L. 15.

Cartoline per la propaganda antitubercolare — (ogni cento). L. 15.

Dottore, ho un po' d'acido urico... — (Consigli di un medico). Dott. Ugo Daretti L.5

Schema di conferenza: Difendiamoci dalle mosche (Salus). Sommario: *Le mosche sono insetti pericolosi — Come si moltiplicano — Tutti devono concorrere nella lotta contro le mosche — Conosciamo il nemico! — Abitudini delle mosche — Come le mosche diffondono le infezioni — Le malattie trasmesse dalle mosche — Criteri generali di lotta contro le mosche — All'opera, dunque!* L. 1.

Volantino artisticamente illustrato «Guerra alle mosche»! Serve per distribuzione al pubblico. Ogni mille copie, Lire 50.

Come si soccorre chi soffre — Manuale del pronto soccorso — Dott. Eschilo Della Seta L 5.

Prima di sposare — (Consigli di un medico). Dott. Ugo Daretti L. 5.

Che cosa è la tubercolosi? — (con 16 illustrazioni). Dott. Eschilo Della Seta. Sommario: *Ogni otto minuti muore un tubercoloso — Perchè una mortalità così grande? — Si guarisce! — La tubercolosi non è ereditaria — Il pericolo dello sputo — Non si sputi per terra! — Il «seme» e il «terreno» — La tubercolosi nell'infanzia — I predisposti» — Condizioni favorevoli alla malattia — I primi segni della tubercolosi — Che non sia troppo tardi! — Che cosa è il «dispensario» — Come si cura la tubercolosi — Il Sanatorio — Paure ingiustificate — Come si evita la tubercolosi — Consigli ai predisposti.* L. 1.50.

Come ci possiamo difendere dal pericolo venereo — Pagine per i giovani (con prefazione del Prof. Achille Sclavo). Dott. Lino Marchisio L. 3.

Inviare ordinazioni con l'importo a: «Salute e igiene» (Via XX Settembre, 98 E — Roma).

PICCOLA POSTA.

X. — Vivi ringraziamenti. — Appena pronto, c'invii il lavoro di cui ci parla: lo pubblicheremo con piacere — Il libro cui allude è edito dalla Casa Delachaux-Niestlé, di Neuchâtel (L'éducation de l'adolescent par la Composition libre, *del romeno C. Muresanu, 1930, pp. 205) — Delle composizioni insincere, retoriche, barocche, non abbiamo tempo nè voglia di occuparci. A certe composizioni preferiamo quelle di Tapa e di Massinelli:*

Descrivere un temporale e lo squallore dei campi dopo il suddetto.

TAPA — Adagio adagio le nuvole si erano riunite e il cielo aveva il colore della carta sciuga. I pollastri, i cani, i gatti si nascondevano perchè avevano paura. La gente in strada slongava il passo per non prendere la sluscia che stava per venir giù... Dopo pochi minuti, pataslonf! un gran colpo in aria, ed era la saetta che era schioppata, e giù acqua e acqua a rebelotto che Dio la mandava. Tuoni, lusnada, pioggia, vento, e tutto faceva spaventare il cuore. Ma quello che fece venir di più il magone, è quello di vedere i campi colle verdure nascenti, quel bel riso, quei bei verz, e tutte quelle cose così buone che andarono a farsi benedire. Finalmente comparve l'arcobaleno e tutti i paesani allegri allora vennero fuori a ringraziare la Provvidenza.

Descrizione di una festa di campagna con illuminazione, musica e allegria.

MASSINELLI. — Dovunque io guardo in giro vedo il sorriso sul capo di tutti. Il paese tutto illuminato colle sandaline. Tutti i paesani vestiti della festa co'la banda che fà così bel sentire... retes'ciumm, retes'ciumm! Ecco là un bel gruppo di gente fermati alla carretta a prendere i dolci e la marenata. Ogni tanto si sente a gridare: — Evviva! — e la banda che fa venir la volontà di ballare, retes'ciumm, retes'ciumm! Il chiaro che mette allegria e si sente in cuore la gioia. Oh che bella festa, oh che bella festa!

Lo studio della vita locale e la preparazione degli insegnanti

. . . Il Diesterweg un maestro dei maestri tedeschi, disse che il maestro « deve diventare un naturalista »; *cioè, insomma,* dev'essere un osservatore, un innamorato e un intenditore dei fenomeni che la natura presenta intorno a lui. *È una grande verità, che ha importanza anzitutto per la geografia. E chi vuole i fini, deve volere i mezzi, invece di baloccarsi colle astrazioni. Nè il maestro saprà far della geografia,* come di altri i segnamenti, *una scuola d'esperienza, d'osservazione, di ricerca positiva, se non avrà contratte egli stesso queste abitudini nella scuola che lo formò. E' inutile attendersi un progresso della coscienza geografica se non si incomincia dalla scuola elementare* e non si provvede ad un più adeguato ordinamento della preparazione magistrale.

(1927) GIOVANNI CALÒ.

Una meravigliosa pubblicazione

"Vues Suisses" de Jean Gaberell

288 Vues en héliogravure - 16 Vues en couleurs

Introduction du Dr. W. Bierbaum

J. Gaberell, éditeur, Thalwil - Zürich, fr. 40.—

AGOSTINO CECCARONI

Vocabolario Latino - Italiano / Italiano - Latino illustrato

colla collaborazione dei distinti maestri:

Giuseppe Albini - Lorenzo Bianchi - Canonico Dott. Antonio Chiesa - Aurelio De Pol. - Quirino Ficari - Eugenio Turazza.

1131 incisioni da monumenti e documenti antichi. 50000 voci, 5000 vocaboli aggettivati.

La superiorità di questo nuovissimo Vocabolario in confronto a quelli attualmente in commercio, consiste non soltanto nelle numerose illustrazioni e relative didascalie, ma anche nel comprendere gli Scrittori Comici e gli Ecclesiastici, e sopratutto nel concetto informativo della compilazione che ha riscosso l'unanime approvazione di tutti i maggiori latinisti e delle Superiori Autorità Scolastiche. Opera destinata a grande diffusione in tutte le Scuole Medie dove viene impartito l'insegnamento del latino.

Prefazione di GIUSEPPE ALBINI. Due volumi, in formato 8°, di complessive pagine 1560. Rilegati in tutta tela . . . . . **Lire 95.—**

ANTONIO VALLARDI, EDITORE — MILANO — VIA STELVIO, 22

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDI DELL'EDUCAZIONE NUOVA
diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

Abbonamenti 1931

Per la Rivista e quattro fascicoli di supplemento	In Italia e Colonie . . .	L. 36
	Estero	L. 60
Per la sola Rivista . .	In Italia e Colonie . . .	L. 24
	Estero	L. 40

AMMINISTRAZIONE: Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149).

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Contiene, fra altri scritti, un programma completo

a) di Lezioni all'aperto per le Scuole elementari (1924-25);

b) di Visite a officine, a opifici, ecc., per le Scuole Maggiori (1922-1923).

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Editrice:

Associazione per il Mezzogiorno - Roma

(Via Monte Giordano, 36)

Université de Neuchâtel

Deux cours de vacances de français

1. Du 13 Juillet au 5 Août
2. du 10 Août au 3 Septembre

Pour tous renseignements s'adresser au
SÉCRETARIAT DE L'UNIVERSITÉ

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 73° Lugano, Maggio 1931 N. 5

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Societá Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

Per la cura medico-pedagogica degli anormali psichici.

Corsi estivi a Ginevra.

La fitoterapia, ossia il ritorno ai rimedi vegetali delle nonne: Nuovo concorso.

Gli allievi e la scelta della professione.

Storia e poesia.

Scuola Maggiore femminile di Lugano: Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale (ANGELINA BONAGLIA).

Fra libri e riviste: Opere di Giovanni Cena — Geographie der Schweiz — Gli stemmi della Confederazione e dei Cantoni Svizzeri — Nuove pubblicazioni — La vita liberata — Scritti del prof. Emilio Küpfer.

COMMISSIONE DIRIGENTE
per il biennio 1930-1931
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Ing. Dir. Serafino Camponovo,* Mezzana.
VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi,* Chiasso.
MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati,* Genestrerio; *Prof. Romeo Coppi,* Mendrisio; *Prof. C. Muschietti,* Chiasso.
SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari,* Vacallo; *Mo. Erminio Soldini,* Novazzano; *Carlo Benzoni,* Chiasso.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.
CASSIERE: *Mario Giorgetti,* Dir. Banca, Lugano.
REVISORI: *Elmo Zoppi,* Stabio; *G. B. Rusca, proc. Banca,* Mendrisio; *Pietro Fontana-Prada,* Chiasso.
DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Ing. Gustavo Bullo,* Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

AI GIOVANI

...Mentre in Italia si moltiplicavano, in questi ultimi anni, le statistiche generali e particolari, le storie municipali, le descrizioni topografiche di città e di provincie; e mentre in Isvizzera non mancavano nemmeno le statistiche di borghi e di grossi comuni e parocchie di campagna, noi non abbiamo visto comparir nulla di tutto ciò. Forse accadeva per la scarsitá di cultori di letterarie discipline in generale: forse per qualsivoglia mancanza di incoraggiamento e di emulazione quanto a lavori di tal sorta: comunque si sia, il fatto è tale, ed è da desiderarsi moltissimo che in avvenire la crescente gioventú del Ticino si dedichi più che non è accaduto sinora alla illustrazione de' fatti, de' luoghi e degli affari patrii.

Stefano Franscini, **"La Svizzera Italiana"** Vol. I; 1837.